

Marco Stoffella  
**Crisi e trasformazioni delle *élites* nella  
Toscana nord-occidentale nel secolo  
VIII: esempi a confronto**

Estratto da Reti Medievali Rivista, VIII - 2007

<http://www.retimedievali.it>



Firenze University Press

## **Crisi e trasformazioni delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII: esempi a confronto**

di Marco Stoffella

La *Tuscia*, una delle regioni che insieme a *Neustria* e *Austria* fecero storicamente parte del regno longobardo, durante l'alto medioevo mantenne una propria specifica identità<sup>1</sup>. Nell'ampio territorio controllato direttamente da Pavia furono attive due sedi di ducato, Lucca e Chiusi, insieme a una serie di centri cittadini controllati da gastaldi. Al centro dell'indagine che qui si propone non si trova, però, l'intera regione, ma la sua parte settentrionale, organizzata in ducato con sede amministrativa nella città di Lucca ed egemone politicamente nei confronti delle realtà diocesane più prossime<sup>2</sup>. Da questa realtà territoriale per il periodo longobardo proviene il materiale archivistico più consistente, il quale consente di valutare con efficacia gli sviluppi della società locale e le dinamiche interne al contesto territoriale individuato. Esso registra inoltre come, a partire dai primi decenni del secolo VIII, vi fu un'intensificarsi dei rapporti con la corte e un coinvolgimento degli esponenti dell'aristocrazia regionale tramite la promozione nei ruoli chiave di funzionari legati al sovrano da provata fedeltà<sup>3</sup>. Le fonti narrative, inoltre, pur con la forte selezione delle notizie di cui riferiscono e con la quasi sistematica esclusione dei ceti subalterni, non mancano di mettere in rilievo aspetti altrettanto interessanti: sottolineano in particolare come queste dinamiche riguardarono in primo luogo i titolari di ducato alla cui guida furono privilegiati, per quanto possibile, personaggi legati al re da diretti rapporti di parentela<sup>4</sup>. In altri casi, invece, i legami di fedeltà dei duchi con il sovrano longobardo non furono esplicitati nei testi, così come non sono direttamente rintracciabili nelle carte; essi si desumono perciò soprattutto dall'analisi dei comportamenti tenuti dagli *iudices* nei confronti del re, dalle collaborazioni più o meno attive che gli stessi ebbero con le iniziative promosse dalla corte pavese e dall'analisi della cronologia relativa alla loro

promozione a ufficiali del regno.

Grazie al campione documentario particolarmente ricco, già a partire dagli esordi del regno di Liutprando e lungo tutto l'VIII secolo è possibile evidenziare il costituirsi e l'affermarsi presso Lucca di gruppi egemoni, le loro interazioni con la corte per un verso e con la società locale per l'altro. Ai processi di crescita sociale sopra evidenziati si devono affiancare, però, situazioni di difficoltà e di marginalizzazione – probabilmente da mettere in relazione con avvenimenti politici sfavorevoli – che si risolsero con la promozione di altri gruppi famigliari già presenti sul territorio. Sono questi alcuni dei temi al centro del presente lavoro in grado di mostrare – attraverso molteplici esempi per i quali rimando alle tavole genealogiche in appendice – le dinamiche sociali e le trasformazioni cui le *élites* andarono incontro nella *Tuscia* longobarda nel corso del secolo VIII. Attraverso un caso del tutto eccezionale quale quello del vescovo Peredeo e della famiglia alla quale egli appartenne, inoltre, il contributo evidenzierà alcune delle logiche che caratterizzarono il ricambio del ceto dirigente a Lucca durante gli ultimi decenni di dominazione longobarda. Insieme alle discontinuità politiche e sociali tra dominazione longobarda e carolingia, infine, saranno poste in luce alcune linee di continuità che segnarono la società della Toscana settentrionale e le sue *élites* tra la seconda metà del secolo VIII e gli inizi del IX. I discendenti di Pertuald, il padre di Peredeo vissuto in età liutprandina, così come altri gruppi famigliari attivi a Lucca nel corso del secolo VIII, infatti, continuarono a prosperare e a giocare un ruolo di primo piano nella società locale anche dopo la definitiva sconfitta del regno longobardo indipendente, legando in parte il proprio destino alle fortune delle principali istituzioni ecclesiastiche lucchesi.

### 1. *Le premesse: l'età di Liutprando e la saldatura tra centro e periferie*

Gli anni di regno di Liutprando furono caratterizzati, come già ampiamente sottolineato dalla storiografia, da una fase di consolidamento delle strutture di governo le cui premesse risiedono nel generale processo di maturazione politica raggiunto all'interno del regno longobardo all'inizio del secolo VIII e nel rafforzamento delle alleanze con le principali formazioni politiche territoriali poste immediatamente oltre le frontiere settentrionali, e in particolare la stabilizzazione dei rapporti con Franchi e Bavari<sup>5</sup>. Liutprando, che trascorse insieme al padre Ansprando quasi un decennio di forzato esilio presso la corte del duca di Baviera Theodo, rientrò in possesso del regno grazie al decisivo apporto di Theutpert, figlio di Theodo, e delle loro truppe bavare che lo seguirono in Italia, dando così forza sul piano nazionale e internazionale ad alleanze destinate a reggere e a rinnovarsi nel medio periodo<sup>6</sup>. La solidità della posizione raggiunta sul piano della politica estera permise al re longobardo di avviare una decisa azione volta a estendere la capacità di intervento da parte della corte pavese anche ai territori che fino ad allora solo in maniera intermittente erano stati sottoposti al

diretto controllo da parte dell'autorità regia, stringendo inoltre alleanze fruttuose soprattutto con la potente aristocrazia friulana<sup>7</sup>. Come noto, ciò fu possibile grazie anche al rafforzamento delle strutture di governo interne, ora più intensamente coordinate con il centro, cui si accompagnò una politica volta a indirizzare l'aristocrazia regionale verso una maggiore devozione nei confronti dell'autorità regia e a coinvolgerla, attraverso la cooptazione diretta e la promozione di clientele legate al re, nell'amministrazione delle diverse realtà territoriali con una rinnovata fedeltà nei confronti del sovrano<sup>8</sup>. Agli indirizzi e alle spinte sopra indicate si accompagnò inoltre lo sforzo di aggiornamento delle norme legislative, della riorganizzazione del palazzo e della cancelleria palatina alla quale, ora in misura maggiore, fu affidata l'attività amministrativa<sup>9</sup>. Un'iniziativa quest'ultima la cui efficacia e la cui ricaduta sulle singole realtà territoriali del regno si può in parte cogliere nel significativo incremento della documentazione scritta e che ha il suo tangibile riflesso nel materiale documentario conservato proprio a partire da questo periodo in più aree periferiche<sup>10</sup>.

Nel tratteggiare alcuni degli indirizzi generali della politica attuata da Liutprando, nell'*Historia Langobardorum* Paolo Diacono non mancò di sottolineare come vi fu una propensione da parte del re alla sostituzione dei dignitari nei ducati semi-indipendenti, laddove possibile, con personaggi particolarmente fedeli in quanto a lui legati tramite parentela diretta. Alcuni di essi furono posti a capo dei territori strategicamente più rilevanti del regno; in questa prospettiva dalla *Tuscia* longobarda provengono notizie particolarmente significative che indicano come agli occhi del re longobardo la regione, e in particolar modo la parte meridionale, rivestì un ruolo preminente, tanto da avvertire la necessità di mantenerne un controllo diretto attraverso due figure a lui legate da una fedeltà particolare<sup>11</sup>. Alle considerazioni relative alla gestione delle cariche ducali in zone particolarmente "instabili" o strategicamente rilevanti del regno si aggiunga il tentativo da parte di Liutprando di esercitare un controllo diretto, mediante le logiche già evidenziate, non solo in seno all'amministrazione civile, ma anche nei confronti di quella religiosa. Il sovrano longobardo, infatti, ebbe cura di mantenere il controllo delle cariche ecclesiastiche più prestigiose del regno e più prossime alla capitale insediando presso gli episcopati di Pavia e di Milano, ad esempio, i presuli Pietro e Teodoro, a lui direttamente legati da parentela<sup>12</sup>. Essi testimoniano la consapevolezza maturata da Liutprando di dover operare con paritetica attenzione e in modo diretto nell'assegnazione delle cariche civili come di quelle ecclesiastiche. Sono solo alcuni esempi alla luce dei quali risulta chiaro come il rafforzamento e la stabilizzazione politica attuata da Liutprando soprattutto nelle aree dove più contestata si profilò l'affermazione del suo dominio, o presso quelle sedi più prestigiose e più prossime alla corte, passarono attraverso la promozione di famigliari e la costituzione più o meno articolata di alleanze rafforzate da vincoli di parentela<sup>13</sup>.

Non è facile determinare quanto il modo di procedere sopra individuato

fosse condiviso e diffuso anche all'interno dall'aristocrazia del regno, solitamente attenta a fare convergere, quando non addirittura a far coincidere, i propri comportamenti sociali con quelli promossi dalla corte, o quanto piuttosto la prassi di privilegiare i propri congiunti fosse praticata tra i ceti subalterni così come al vertice della società longobarda<sup>14</sup>. Nella nostra prospettiva di analisi, tuttavia, è utile mantenere innanzitutto presenti quelli che furono i modelli di comportamento sociale veicolati nel regno durante la reggenza di Liutprando, così come emergono dalla narrazione di Paolo Diacono, per rilevare come essi non rimasero circoscritti a quelle realtà di cui sopra si è fatto cenno, ma furono praticati anche in altri contesti così da essere ampiamente rintracciabili, ad esempio, anche all'interno di quello lucchese. In questo senso vi furono coinvolti, secondo logiche che rispecchiarono pienamente le scelte più generali promosse dal sovrano, non solo gli ufficiali pubblici, ma anche i titolari delle cariche ecclesiastiche di maggior prestigio, espressione del medesimo ceto sociale dalle cui fila vennero reclutati i duchi. I presuli toscani furono di fatto impegnati contemporaneamente, e per volontà dello stesso Liutprando, sia sul piano della politica ecclesiastica, sia dell'amministrazione del regno, mantenendo inoltre un ruolo rilevante a livello locale<sup>15</sup>. Esempi significativi da questo punto di vista – si tratta di testimonianze che probabilmente andrebbero estese anche ad altre realtà soggette al regno, ma meno felicemente documentate – provengono proprio dalle più antiche carte lucchesi.

## *2. Lucca specchio della politica di Liutprando*

Il primo vescovo di Lucca per il quale è possibile seguire con una certa accuratezza l'attività in seno alla propria diocesi è Talesperiano (713/714 c.-736 c.). L'arco cronologico all'interno del quale si inserisce il suo governo coincide con gli anni dell'ascesa e del consolidamento al potere dello stesso Liutprando<sup>16</sup>. Questa circostanza e una serie di ulteriori fattori che saranno analizzati qui di seguito, tra cui il fatto che Talesperiano insieme a suo fratello, l'arciprete Sichimund, in più di un'occasione furono vicini a personaggi particolarmente legati a Liutprando, lasciano aperta la possibilità che dietro alla promozione del presule a titolare della cattedra dedicata a san Martino si possa ravvisare l'intervento da parte della corte pavese che avrebbe verosimilmente operato questa scelta immediatamente a ridosso dell'ascesa al trono del re<sup>17</sup>. È un'eventualità quest'ultima che va tenuta presente; l'intermittenza della documentazione più risalente e l'impossibilità di stabilire il periodo esatto in cui Talesperiano fu promosso a capo della diocesi raccomandano, tuttavia, una certa cautela nell'istituire un rapporto di consequenzialità tra i due episodi. D'altronde, l'interesse specifico da parte del sovrano nel mantenere il controllo diretto sulla parte meridionale della *Tuscia* negli anni centrali del suo regno, e la continuità dei rapporti tra Talesperiano e la corte che avremo modo di considerare poco più oltre, indicano che l'attenzione durante il trentennale regno del sovrano per la

Toscana in generale, e in particolare per Lucca e per le aree da essa controllate, fu costante<sup>18</sup>. Da queste prime considerazioni nasce l'esigenza di valutare con maggiore attenzione, e attraverso un'ulteriore serie di elementi, come e quanto la corte pavese controllata da Liutprando fu attiva nelle varie realtà territoriali della Toscana centro-settentrionale, e in particolare in quelle maggiormente sottoposte all'influenza di Lucca, per determinare se, e quali continuità o fratture vi furono tra gli anni di regno di Liutprando e quelli immediatamente successivi.

Rispetto a quanto evidenziato in merito al vescovo Talesperiano e, quindi, alla sfera ecclesiastica del potere, analoghe considerazioni possono essere portate avanti per quanto concerne il potere civile, e in particolare per la carica ducale. La prima attestazione relativa alla presenza di Vualpert a Lucca (713/714 c.-736 c.), infatti, così come l'arco cronologico all'interno del quale si colloca la sua attività, coincidono sostanzialmente con quelli già indicate per il presule Talesperiano<sup>19</sup>. Senza voler procedere qui secondo un rigido e schematico determinismo, in linea con quanto già evidenziato per il presule lucchese la cronologia permette di ipotizzare che la promozione di Vualpert a Lucca possa ritenersi una delle dirette conseguenze dei profondi cambiamenti che si verificarono al vertice del regno a cavallo tra il primo e il secondo decennio del secolo VIII<sup>20</sup>. Se così fosse, entrambi i principali poteri attivi a Lucca sarebbero riconducibili alla vitale importanza che a Pavia si attribuiva all'esercizio di un controllo diretto sulla società toscana. Sarà tuttavia necessario verificare ulteriormente la tenuta dell'ipotesi avanzata attraverso una serie di elementi che permettano di individuare nel vescovo e nel duca di Lucca l'eventuale espressione a livello locale delle iniziative politiche pavesi.

Un primo esempio è costituito dall'impegno da parte di Talesperiano nella risoluzione del celebre conflitto relativo ai confini tra le diocesi di Siena e Arezzo<sup>21</sup>, e in particolare la sua partecipazione all'incontro del luglio 715 presso *Vico Vallari*, alla base del poggio occupato dall'odierna cittadina di San Miniato al Tedesco oggi in provincia di Pisa, ma all'epoca della riunione sotto la diretta influenza di Lucca<sup>22</sup>. L'incontro si svolse alla presenza del notaio e messo regio Gunteram, rappresentante diretto di Liutprando e da quest'ultimo personalmente inviato presso il centro del medio Valdarno. A sottolineare l'interesse da parte del sovrano per questa vicenda e la sua capacità di mobilitare i principali depositari del potere ecclesiastico nella *Tuscia* longobarda, si dovrà ricordare da una parte la presenza della corte tramite un proprio diretto rappresentante, dall'altra il convergere contemporaneo dei titolari delle massime istituzioni religiose della Toscana centro-settentrionale, tra cui lo stesso Talesperiano, presso la località stabilita<sup>23</sup>.

Il medesimo vescovo di Lucca fu impegnato inoltre, nel febbraio dell'anno successivo, nella risoluzione del conflitto territoriale che vide la diocesi lucchese e quella pistoiese contendersi la dipendenza dell'odierna Pieve a Nievole, una zona equidistante da Lucca e da Pistoia sulla quale la città ducale avanzava diritti di giurisdizione<sup>24</sup>. Anche in questo caso il

dibattimento si risolse con l'intervento di un esponente della corte appositamente inviato da Liutprando, il notaio e messo regio Ultiano; egli si mosse alla presenza di Specioso, vescovo di Firenze, di Giovanni, presule di Pistoia, e dei sostenitori degli interessi lucchesi i quali agirono in rappresentanza di Talesperiano che, nonostante fosse direttamente coinvolto nella vicenda, probabilmente non fu presente al placito<sup>25</sup>. A sostenere il presule titolare della cattedra di San Martino vi fu, invece, il duca di Lucca Vualpert, il cui nome fu associato a quello di Talesperiano come già nel 713/714, quando insieme avevano fatto per la prima volta la loro comparsa nella documentazione<sup>26</sup>. Egli fu affiancato, tra gli altri, dal gastaldo Alahis, l'ufficiale che in seguito a recenti risultati possiamo identificare come l'amministratore *pro tempore* dei beni regi, direttamente collegato con Liutprando e destinatario di molti dei più antichi documenti elencati nel cosiddetto "archivio di Alahis" che a lui si riferiscono<sup>27</sup>.

Non fu questa, però, l'ultima occasione in cui Talesperiano e Vualpert cooperarono l'uno a fianco all'altro; essi furono entrambi nuovamente presenti nell'estate del 722 in occasione della fondazione del monastero femminile di Santa Maria *Ursimanni* – noto in seguito come Santa Maria del Corso – ubicato immediatamente al di fuori delle mura occidentali della città<sup>28</sup>. Promotore della fondazione fu Orso/Orsone, un aristocratico attivo a Lucca negli anni del regno di Liutprando, ma sicuramente legato anche alla dinastia precedentemente al potere e in stretti rapporti con le massime autorità attive in quegli anni a Lucca<sup>29</sup>. Lo si desume dalle sottoscrizioni presenti nella carta di fondazione dove, immediatamente dopo quella del donatore, compare quella del vescovo Talesperiano, il quale nell'occasione dichiarò di essere padre di Orso, il fondatore cioè dell'istituzione voluta per ospitare la propria discendenza femminile<sup>30</sup>. Dopo la sottoscrizione di altri tre ecclesiastici appartenenti al clero cittadino, come testimoni convocati dal fondatore comparvero il *vir gloriosissimus* e duca di Lucca Vualpert e poi il *vir magnificus* Alahis, quest'ultimo quasi certamente da identificare con il medesimo personaggio attestato come gastaldo nel febbraio del 716 e presente alla soluzione della disputa sui confini diocesiani tra Lucca e Pistoia<sup>31</sup>. In quest'occasione, più che nelle precedenti, appare evidente come attraverso l'analisi delle sottoscrizioni apposte all'atto di fondazione di un'istituzione di carattere privato, ma che coinvolse il trasferimento anche di terre pubbliche, si possa individuare un gruppo unitario che agì, anche politicamente, in maniera piuttosto compatta e concorde all'interno del medesimo contesto<sup>32</sup>.

Al di là del riconoscere o meno una parentela tra Orso e Talesperiano, plausibile in quanto, nonostante nella documentazione scritta non vi siano ulteriori accenni o riscontri, non vi sono neppure concreti motivi per ricusarla, si ricava l'impressione di una sostanziale uniformità di ceto all'interno di un gruppo che risulta allineato alla politica perseguita dalla corte di Liutprando, ma la cui affermazione a Lucca affonda sicuramente nei decenni precedenti; un'impressione che si rafforza alla luce dei dati già evidenziati e,

soprattutto, di quelli che a essi si potranno ancora aggiungere. All'ultimo episodio citato, infatti, se ne dovranno associare almeno altri due che indicano un'attenzione alla linea politica di Liutprando; vale cioè a dire quello altrettanto noto e relativo alla promozione nel 727-728 del chierico Vualprand, uno dei figli del duca Vualpert e futuro vescovo di Lucca (737 ca.-754) a rettore e abate del monastero di San Michele Arcangelo presso Pugnano<sup>33</sup>, atto al quale intervenne ancora una volta il vescovo Talesperiano accompagnato da suo fratello, il *presbiter* e *vir venerabilis* Sichimund<sup>34</sup>, e quello relativo alla fondazione nel 730, nella parte meridionale della città di Lucca, della chiesa e diaconia dedicata ai santi Secondo, Gaudenzio e Colombano<sup>35</sup>.

Il ricollegare idealmente tutti gli episodi sopra rammentati consente di evidenziare, all'interno di un quadro d'insieme, gli effetti della politica attuata dal re Liutprando attorno a città di Lucca e permette di procedere più agilmente a un'analisi in grado di raccordare le vicende relative al regno con quelle inerenti il contesto locale<sup>36</sup>. In quest'ottica è soprattutto il secondo dei due episodi menzionati poco sopra a risultare particolarmente esplicativo, consentendo allo stesso tempo di evidenziare meglio il raccordo tra comunità locale e corte pavese. La fondazione posta immediatamente all'esterno delle mura tardo-antiche e dedicata anche a Colombano, il santo irlandese fondatore del monastero di Bobbio<sup>37</sup>, infatti, fu creata per favorire la *susceptio peregrinorum* grazie all'interessamento di un gruppo di personaggi certamente riconducibili a quell'*élite* del regno longobardo collegata direttamente al sovrano e interessata a giocare un ruolo anche a livello locale<sup>38</sup>. Tra i promotori dell'istituzione ecclesiastica immediatamente esterna alla città, ma prossima alla sede vescovile di Lucca, vi furono i *virii magnifici* Theutpert, Ratpert e Godepert, *gasindi* di Liutprando e certamente in possesso di un consistente patrimonio all'interno della diocesi di Lucca e influenti su di un più vasto territorio grazie a relazioni privilegiate con il centro del potere<sup>39</sup>. Trovandosi a Pavia per dettare l'atto di fondazione essi non agirono da soli, ma furono affiancati dal fratello dell'allora vescovo di Lucca Talesperiano, vale cioè a dire quell'arciprete Sichimund che abbiamo visto comparire al fianco del vescovo in occasione della promozione del figlio del duca di Lucca Vualpert ad abate della chiesa e monastero di San Michele di Pugnano e che, in quanto fratello del vescovo di Lucca, fu zio di Orso/Orsone, il promotore di Santa Maria *Ursimanni*.

Dall'atto di fondazione di San Colombano apprendiamo però che Sichimund non si limitò a presenziare all'atto, ma che fu tra i principali promotori dell'iniziativa sottoscrivendo per primo il documento, seguito dai tre fratelli fedeli del re<sup>40</sup>. Detentori di beni presso i quartieri di *Placule* e di *Apulia*, esterni e meridionali rispetto alle mura di Lucca<sup>41</sup>, i tre *gasindi* regi che agirono insieme a Sichimund non fecero stipulare l'atto di fondazione a Lucca – come solitamente avvenne in occasione delle numerose altre istituzioni ecclesiastiche fondate in territorio lucchese nel corso del secolo VIII – bensì presso la capitale del regno, lasciando così supporre che il

collegamento tra la città ducale della Toscana settentrionale e quella lombarda, sede del palazzo regio, fosse più intenso di quanto non sia verificabile oggi attraverso la ricca, ma pur sempre lacunosa, documentazione superstita. Il patrimonio di cui i fedeli del re poterono disporre a Lucca, inoltre, non rimanda alla generosità del sovrano, ma all'eredità a essi pervenuta per parte materna e che dovette estendersi alla *Tuscia* intera<sup>42</sup>. Il legame, invece, che unì i tre fratelli, *gasindi* del re e figli del defunto Gunduald, all'arciprete Sichimund e a suo fratello Talesperiano non fu esplicitato. Tuttavia, il fatto di trovare il fratello del vescovo di Lucca presso la capitale del regno, direttamente coinvolto nella fondazione di un centro religioso con tre personaggi legati da fedeltà diretta con Liutprando, conferma quanto precedentemente ipotizzato circa l'esistenza a Lucca di un gruppo particolarmente legato al sovrano, così come la possibilità di mettere in diretta relazione la promozione del presule e del duca di Lucca all'ascesa al trono di Ansprando e di suo figlio Liutprando.

Mancano ulteriori notizie relative ai figli di Gunduald e dovremo perciò affidarci a quelle relative a Sichimund per rintracciare dinamiche e clientele all'interno delle quali si mosse la vita politica lucchese nella prima metà del secolo VIII. Sappiamo che Sichimund fu attivo a Lucca all'interno dell'organizzazione ecclesiastica e che ebbe il controllo sull'importante chiesa suburbana di San Pietro Maggiore, detta *in Silice*, presso la quale servì fin dall'infanzia<sup>43</sup>. Il suo coinvolgimento nella fondazione della chiesa e diaconia di San Colombano e la sua presenza a Pavia potrebbero essere legati alla necessità, quindi, in occasione della fondazione dell'importante istituzione, della presenza di un fidato esponente del clero lucchese che rappresentasse gli interessi della diocesi toscana sede di ducato; in questo senso l'arciprete Sichimund, fratello del presule allora in carica, avrebbe ben potuto svolgere una tale funzione. La menzione, infine, di un consistente patrimonio ereditario a disposizione dei tre fedeli del re in *Tuscia* e, soprattutto, nel suburbio meridionale di Lucca, vale a dire vicino ai possessi famigliari di Talesperiano e di Sichimund, lascia aperta l'ipotesi, peraltro mai esplicitata nelle fonti e quindi non verificabile, di un qualche grado di parentela tra questi ultimi e i *viri magnifici* e fratelli Theutpert, Ratpert e Godepert<sup>44</sup>.

Ritornando dal piano delle ipotesi a quello dell'analisi, è necessario sottolineare come l'arciprete Sichimund, recatosi personalmente a Pavia, compare in posizione assolutamente preminente rispetto agli altri sottoscrittori, confermando la sua elevata estrazione sociale così come quella di suo fratello Talesperiano e degli altri personaggi legati ai due ecclesiastici lucchesi. Il gruppo individuato disegna così un insieme di esponenti dell'aristocrazia del regno che intrecciò i propri interessi con quelli della chiesa vescovile lucchese a tal punto da giustificare la presenza del fratello di Talesperiano a Pavia e il suo coinvolgimento in occasione della stesura dell'atto costitutivo dell'importante chiesa e diaconia dedicata a san Colombano<sup>45</sup>. Su quest'ultima istituzione dovremo ritornare a breve, poiché tra le iniziative promosse dal vescovo Peredeo, uno dei successori di Tale-

speriano meglio documentati, vi fu la rifondazione di San Colombano nel corso del quinto o del sesto decennio del secolo VIII. Prima di concentrare l'attenzione sui decenni centrali del secolo VIII, tuttavia, è necessario verificare la portata e la profondità della politica di Liutprando sulla Tuscia centro-settentrionale allargando la visuale ai due territori più strettamente collegati alla città ducale, vale a dire a quelli di Pistoia e di Pisa.

Nonostante la lacunosità della documentazione, sono almeno tre gli episodi che consentono di evidenziare la forte interazione tra queste zone e la corte pavese, confermando così il quadro fino a ora emerso. Il primo riguarda il territorio pistoiese e concerne Gaidoaldo, il medico di corte fedelissimo di Liutprando attivo già nel terzo decennio del secolo VIII, e che fu particolarmente vicino anche a re Desiderio e a suo figlio Adelchi. Influyente politicamente in più aree del regno, al termine della sua lunga esistenza Gaidoaldo, insieme al ristretto gruppo parentale a lui legato, diede vita alla fondazione monastica di San Bartolomeo presso le mura della città di Pistoia. Nel patrimonio della nuova istituzione confluirono beni acquistati o ricevuti durante la sua attività e distribuiti sia in Toscana<sup>46</sup> sia in Lombardia, e più in particolare presso la città capitale del regno dove Gaidoaldo, analogamente ai tre *gasindi* legati a Liutprando, ebbe modo di affiancare il sovrano<sup>47</sup>.

Per quanto concerne Pisa, invece, le notizie si fanno più numerose e si riferiscono, nel primo caso, al *canavarius regis* Maurizio – ancora una volta, quindi, un personaggio legato direttamente a Liutprando e attivo in *Tuscia* – che, con un atto di vendita rogato a Pisa nel luglio 730, acquistò da due fratelli una terra «de fiuwadia» da loro detenuta presso Arena<sup>48</sup>. Si tratta di una località ubicata a nord di Pisa e disposta lungo il tratto finale del fiume Serchio, dove in più occasioni è attestata nel medesimo periodo la presenza di beni di pertinenza del fisco regio confluiti nei patrimoni dei grandi aristocratici attivi in questa parte della *Tuscia*<sup>49</sup>. Sulle terre pubbliche e sui possessi nel Valdiserchio dovremo tornare a insistere più oltre in questo contributo, mentre qui è utile sottolineare come la presenza di Maurizio, uomo direttamente legato a Liutprando, e la sua attività patrimoniale nel territorio tra Pisa e Lucca, sottolineino ancora una volta la centralità e l'importanza di quest'area per la corte pavese. A queste prime osservazioni si dovrà aggiungere un ulteriore elemento non privo di fascino e indicativo della rilevanza di questo territorio per la corte e per Liutprando; gli studiosi, infatti, hanno riconosciuto nel Maurizio, collegato direttamente con Pavia e con il sovrano, una delle mani che lasciarono delle annotazioni nel cosiddetto “Orazionale Mozarabico”, vale a dire il manoscritto di inizio VIII secolo conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona, ma proveniente dalla Spagna e transitato per Cagliari, e poi approdato a Pisa<sup>50</sup>.

L'altra testimonianza proveniente dal territorio pisano è costituita dal celebre elenco di documenti tradizionalmente indicato come “l'archivio di Alahis”<sup>51</sup> o come “l'archivio di Ghittia”, e che recentemente è stato oggetto di un'approfondita analisi che ne ha circoscritto la datazione<sup>52</sup>, riconoscendo

inoltre in esso un *breve de moniminas* delle carte entrate in possesso della chiesa, di fondazione privata, di San Pietro ai Sette Pini di Pisa<sup>53</sup>. Attraverso questa lista è finalmente possibile completare la panoramica relativa alla documentazione lucchese e a quella delle realtà a essa più vicine, maturando una prospettiva in grado di restituire la profondità dell'interesse da parte di Liutprando per la parte centro-settentrionale della *Tuscia*. Si apprende, così, che una parte degli atti in esso contenuti sono direttamente riconducibili al monarca stesso, il quale era inoltre intervenuto, così come abbiamo visto in occasione della disputa sui confini tra Siena e Arezzo e tra Lucca e Pistoia, anche per risolvere questioni relative a contese territoriali tra Lucca e Pisa<sup>54</sup>. Al gastaldo e *vir magnificus* Alahis (che sappiamo essere stato in rapporto con Vualprand e con Talesperiano, e nel quale si deve riconoscere un dignitario direttamente legato alla corte pavese e che gravitò nella *Tuscia* centro-settentrionale negli anni di regno di Liutprando<sup>55</sup>), il re aveva rilasciato numerosi privilegi indirizzati a risolvere questioni di politica interna, e lo aveva sostenuto in quanto personaggio a lui direttamente legato, attivo a Lucca negli anni del suo regno (ne abbiamo già avuto modo di parlare laddove nel momento in cui, su basi differenti, abbiamo definito il gruppo dei sostenitori locali di Liutprando<sup>56</sup>). Accettare l'identificazione proposta recentemente da Antonella Ghignoli e da lei convincentemente argomentata significa quindi illuminare ulteriormente un quadro in cui emerge un gruppo di nuclei famigliari collegati tra loro e con la corte e in grado di ottenere, quando necessario, il sostegno a livello locale tramite privilegi.

L'esplicito appoggio di Liutprando agli ufficiali a lui direttamente legati e rintracciabile nei documenti privati, inoltre, indica come nella *Tuscia* longobarda il raccordo tra centro e periferia si impernò su un numero esiguo di gruppi parentali i cui rappresentanti furono promossi nelle posizioni chiave dell'amministrazione locale sia civile sia ecclesiastica. Il sostegno di Pavia nei confronti dei propri rappresentanti, indispensabili per il funzionamento del raccordo tra corte e società locale, non è tuttavia sufficiente a spiegare la presa della corte su di una realtà periferica come fu la *Tuscia* settentrionale. Agli impulsi provenienti dal vertice dovranno essere associate, infatti, le iniziative provenienti dal basso e promosse dalle *élites* stesse attive nel territorio soggetto al ducato di Lucca. Una di queste fu il rafforzamento della solidarietà interna a questi gruppi parentali: un rafforzamento che passò anche attraverso la promozione di centri religiosi il cui controllo e la cui gestione non furono ristretti a un'unica famiglia, ma che vide il coinvolgimento di più esponenti dell'aristocrazia locale e, talvolta, di personaggi direttamente legati al sovrano. La promozione di forme di solidarietà e cooperazione tra gruppi potenzialmente concorrenti permise alle *élites* di rafforzare la propria posizione a livello locale e al sovrano di mantenere un saldo controllo su di una realtà geograficamente distante dalla corte. L'elenco dei documenti perduti e riferibili al gastaldo e *vir magnificus* Alahis, infine, rafforza una volta di più un'impressione già emersa: questo territorio fu al centro degli interessi del palazzo regio; e rassicura lo studioso

di come le difficoltà riscontrate nel ricostruire un quadro omogeneo siano da imputare principalmente alla lacunosità del materiale conservato.

### 3. *L'ascesa della famiglia del vescovo Peredeo*

All'interno del contesto descritto nei paragrafi precedenti, dal quale è emersa l'esistenza di un gruppo di aristocratici particolarmente solidali tra loro, attivi nei territori di Lucca, Pisa e Pistoia e in costante collegamento con la corte pavese, si deve collocare anche la famiglia del vescovo Peredeo, le cui vicende emergono dalla documentazione in corrispondenza del primo decennio di regno di Liutprando. La possibilità di seguire gli sviluppi familiari è data anch'essa, in primo luogo, dalla fondazione nel corso dell'anno 720 da parte di Pertuald, padre di Peredeo, della chiesa e del monastero dedicati a San Michele Arcangelo<sup>57</sup>; sorti presso la parte orientale della città di Lucca detta *in Cipriano*, essi vennero fondati presso la casa di abitazione di Pertuald. La carta, conservata in copia della seconda metà del secolo VIII<sup>58</sup>, permette di collocare alcuni dei personaggi in essa coinvolti ai vertici della società locale sia per quanto concerne l'orizzonte all'interno del quale essi furono in grado di muoversi, sia per il patrimonio a disposizione, sia, infine, per i titoli onorifici ricevuti<sup>59</sup>. Rispetto a quanto delineato nelle pagine precedenti, tuttavia, nel caso della famiglia da cui discese Peredeo – intendendo con famiglia qui fare riferimento alla più ristretta discendenza diretta di sangue e non a un gruppo allargato come nei casi precedentemente esaminati – emergono alcune peculiarità di cui si dovrà rendere subito conto. A un'analisi delle sottoscrizioni di coloro che presero parte alla stesura dell'atto di fondazione promosso da Pertuald, infatti, il contesto sociale risulta in un certo qual modo simile, ma sicuramente non sovrapponibile a quello già emerso. Nessuno dei personaggi direttamente collegati con Pavia e attivi nel corso del secondo e del terzo decennio del secolo VIII a Lucca prese parte all'atto costitutivo del monastero dedicato all'arcangelo Michele, sebbene l'ente venisse promosso, è bene ricordarlo, all'interno del medesimo arco cronologico e nello stesso contesto territoriale in cui si collocano le attività di Talesperiano, Sichimund, Orso, Vualpert e Alahis. Nell'atto che Pertuald fece stipulare non vi è traccia né di un intervento del vescovo di Lucca, che non è neppure menzionato nonostante spettasse a lui la ratifica e la consacrazione dell'avvenuta fondazione; né comparvero quelle autorità laiche che sappiamo essere state presenti e attive in quel periodo a Lucca e che invece intervennero, ad esempio, in occasione della fondazione promossa da Orso nel 722<sup>60</sup>. Nonostante le differenze sopra evidenziate si tratta di due iniziative, quella di Pertuald e quella di Orso, tipiche dell'aristocrazia attiva sul territorio in questo torno di tempo; proprio l'analisi della coeva fondazione di Santa Maria *Ursimanni* consente di istituire un utile parallelo per valutare meglio analogie e differenze tra le due iniziative, per cogliere le diversità tra le due famiglie coinvolte e per dare una fisionomia ai gruppi che tali iniziative sostennero.

Entrambe le istituzioni monastiche, infatti, nacquero per esigenze interne alle rispettive famiglie promotrici. Nel caso della fondazione di Orso, il capofamiglia offrì un luogo sicuro alla propria discendenza femminile e allo stesso tempo, tramite la monacazione delle figlie, cercò di evitare la dispersione del patrimonio; nel caso di Pertuald la nuova fondazione fu indirizzata ad accogliere la discendenza maschile, e in particolare coloro che, liberi di scegliere, avessero optato per un futuro all'interno dell'istituzione monastica<sup>61</sup>. Entrambe le fondazioni, quindi, furono create all'interno di un contesto familiare in cui era importante, inoltre, la partecipazione dei parenti più prossimi al fondatore. Ciò determinò la presenza di alcuni personaggi altolocati – è questo soprattutto il caso di Santa Maria *Ursimanni* –, e l'esplicita (almeno nel caso di Talesperiano) dichiarazione di appartenenza tramite la sottolineatura di una discendenza diretta di sangue<sup>62</sup>. Anche per quanto concerne San Michele Arcangelo *in Cipriano* ci troviamo di fronte a un'istituzione promossa in seno a una famiglia radicata sul territorio di Lucca negli anni di regno di Liutprando; diversamente da quanto evidenziato per l'istituzione voluta da Orso, però, in occasione della fondazione di Pertuald vennero a mancare all'appello i grandi dignitari, mentre furono abbondantemente coinvolti, e a vario titolo, coloro che erano legati da parentela con il fondatore. È questo il primo elemento che contraddistingue l'atto di fondazione dettato a Lucca nei mesi finali dell'anno 720: tra i partecipanti compaiono in primo piano come sottoscrittori i due figli del fondatore Pertuald, che acconsentono all'iniziativa del padre e la appoggiano. E così fanno anche coloro che furono implicati nella stesura dell'atto stesso: Pietro, nipote di Pertuald e cugino, quindi, di Sundipert e di Peredeo, e suo padre Petrone/Pietrone, sotto dettatura del quale il primo dei due agisce a sua volta<sup>63</sup>.

Ci troviamo di fronte, quindi, a una famiglia che risulta agire compatta ma che, rispetto all'analoga iniziativa di Santa Maria *Ursimanni*, offre l'immagine di un gruppo parentale parzialmente chiuso in sé stesso; e non tutti i suoi esponenti coinvolti possono essere collocati sullo stesso piano degli aristocratici che presero parte alla fondazione di Orso. Di pari livello è certamente Pertuald, definito da suo nipote Pietro, il redattore dell'atto, un *vir devotus*: dunque uno cioè dei tanti *exercitales* attestati in quegli anni nel regno, se non fosse che nella sottoscrizione finale Pertuald è definito come un *vir magnificus*, appellativo solitamente riservato a personaggi direttamente collegati al sovrano<sup>64</sup>. Allo stesso modo viene definito *vir magnificus* Ansuald, il cui nome compare immediatamente dopo quello dei figli di Pertuald, Sundipert e Peredeo. Alle loro, seguirono le sottoscrizioni di altri personaggi difficilmente rintracciabili nella documentazione coeva; sicuramente non c'è nessuna coincidenza tra coloro che compaiono nell'atto di fondazione di San Michele Arcangelo *in Cipriano* e il gruppo individuato nel paragrafo precedente. Ne dovremo dedurre, perciò, che la famiglia discesa da Pertuald, insieme a coloro che parteciparono all'iniziativa sottoscrivendola, fu probabilmente estranea se non antagonista rispetto al gruppo

già individuato, formando così un differente polo di aggregazione intorno alla propria chiesa familiare<sup>65</sup>. È una possibilità sulla quale dovremo tornare a riflettere, poiché dall'analisi della documentazione fino ad ora discussa è emerso come il gruppo riconducibile a personaggi quali Talesperiano, Sichimund, Orso, Alahis e Vualpert fu in grado di egemonizzare a Lucca, grazie ai contatti con la corte, le dinamiche della politica locale tra la metà del primo e la metà del terzo decennio del secolo VIII, pur senza giungere a controllare *in toto* la società lucchese.

Un ulteriore elemento che distingue il padre di Peredeo dai propri contemporanei sembra essere costituito dall'orizzonte all'interno del quale si colloca il suo operato. L'atto di fondazione chiarisce, infatti, a differenza di quanto si constata per Santa Maria *Ursimanni*, come la corte pavese non fosse il solo referente politico e culturale al quale l'aristocrazia della Toscana centro-settentrionale poteva guardare. L'istituzione promossa da Pertuald, infatti, introduce un secondo polo di attrazione, Roma e la curia papale, cui molti personaggi altolocati attivi all'interno e oltre i confini del regno longobardo si rivolsero per trovare un sostegno politico e culturale<sup>66</sup>. Leggendo l'atto di fondazione di Pertuald, databile agli ultimi mesi del 720, si scopre così come egli, in un periodo verosimilmente non di molto antecedente alla costruzione di San Michele Arcangelo (peraltro già esistente al momento della stesura della carta di fondazione), si fosse recato in pellegrinaggio «*liminibus Beati Petri apostolorum princeps Romanae urbis*»<sup>67</sup>. Impossibile precisare con maggiore dettaglio la data di questo viaggio, che sarà probabilmente da collocare nel periodo immediatamente precedente la fondazione della chiesa e quasi certamente, quindi, durante gli anni del pontificato di Gregorio II (715-731)<sup>68</sup>.

Sappiamo quanto fosse intensa in questo periodo la frequentazione della città eterna da parte di delegazioni provenienti anche da lontano, e di come Lucca fosse uno dei centri della penisola costantemente attraversato da flussi di pellegrini diretti a Roma, tra cui molti appartenenti all'aristocrazia dell'Europa settentrionale e, talvolta, collegati anche con la corte di Pavia. A titolo di esempio si veda il viaggio, riferibile probabilmente all'anno 715, o al più tardi alla fine dell'estate del 716, intrapreso dal duca di Baviera Theodo, imparentato con Liutprando, il quale «*cum alios gentis suae ad apostoli beati Petri limina orationis voto primus de gente eadem occurrit*»<sup>69</sup>. Notizie particolarmente interessanti provengono poi dal racconto della *Vita Sancti Willibaldi*, che narra le vicende cui il santo anglosassone andò incontro proprio nel corso dell'anno 720 per raggiungere Roma: accompagnato dal padre e dal fratello, egli attraversò Francia e Italia e in quell'anno passò da Lucca, dove seppellì presso la basilica di San Frediano il corpo del genitore deceduto in prossimità della città ducale<sup>70</sup>. Sono solo alcuni esempi che fanno del contatto da parte di Pertuald con Roma e con l'ambiente papale un fatto non isolato, anche se è insolita nella documentazione lucchese la notizia del viaggio compiuto da un aristocratico della Toscana centro-settentrionale verso Roma. Il gesto di Pertuald potrà perciò essere ricondotto a un'iniziativa

interna al suo gruppo familiare o, diversamente, lo si potrà associare agli eventi che coinvolsero personalità ben più illustri.

Focalizzare l'attenzione unicamente sui rapporti romani intrattenuti da parte di questo gruppo familiare sarebbe però fuorviante perché, se è vero che questo è un elemento che caratterizza la carta di fondazione di San Michele Arcangelo, va sottolineato che il gruppo parentale di Peredeo guardò non solo a Roma, ma anche a Pavia e all'autorità regia. Lo si desume dall'accento contenuto nell'atto stesso di fondazione del monastero di San Michele, presso il quale avrebbero dovuto risiedere un abate e dei monaci per il cui sostentamento furono donati, tra i numerosi beni elencati, possedimenti posti presso Arena – la medesima località del Valdisechio dove abbiamo visto agire quel Maurizio *canavarius regis* e fedele di Liutprando – dei quali Pertuald aveva avuto piena disponibilità proprio per concessione del re<sup>71</sup>. Difficile stabilire se la donazione risalisse agli anni immediatamente precedenti la fondazione di San Michele (e fosse quindi ascrivibile a un intervento da parte di Liutprando il quale, come abbiamo potuto constatare, aveva avuto modo di intervenire in più occasioni nel contesto pisano-lucchese, e in particolare per sostenere l'attività del gastaldo Alahis<sup>72</sup>). Il nome del sovrano che beneficiò Pertuald non è esplicitato, e la donazione potrebbe essere imputabile, come abbiamo verificato nel caso di Santa Maria *Ursimanni*, anche alla dinastia precedente<sup>73</sup>.

Nel valutare l'atto di fondazione di Pertuald, quindi, andranno tenuti presenti almeno due elementi fondamentali: il primo riguarda il collegamento diretto con l'autorità regia che testimonia, come nei casi già in precedenza evidenziati, l'appartenenza del gruppo parentale da cui discese Peredeo a un'aristocrazia dotata di un consistente patrimonio fondiario, attiva all'interno del contesto regionale e capace di mantenere contatti con la corte pavese evidenziati dalla disponibilità di terre fiscali<sup>74</sup>. Il gruppo di Pertuald, quindi, sebbene apparentemente estraneo a quello costituito da personaggi come Talesperiano, Sichimund, Orso, Vualpert e Alahis, dovrà essere messo sullo stesso piano proprio per la sua capacità di dialogare direttamente con la corte di Pavia. Il secondo elemento, invece, riguarda l'apertura mentale e l'orizzonte culturale del gruppo di Pertuald: e dunque alla partecipazione da parte del fondatore della chiesa e monastero di San Michele Arcangelo a una pratica sociale – quella del pellegrinaggio – assai diffusa tra gli aristocratici e tra i grandi dignitari dell'Europa settentrionale che nel corso dei primi decenni del secolo VIII instaurarono rapporti di collaborazione con il Papato, favorendo l'attuazione di una riforma ecclesiastica all'interno dei propri territori. Sono infatti gli anni del già ricordato viaggio a Roma di Theodo, ma sono anche gli anni delle missioni di Corbiniano e di Bonifacio in Baviera e ai confini orientali del territorio dei Franchi, rese possibili anche dall'intenso collegamento e coordinamento con Roma<sup>75</sup>.

Le iniziative di Pertuald, perciò, procedettero in consonanza anche con le indicazioni provenienti da Roma, specie se si presta attenzione alle detta-

gliate clausole per regolamentare la vita interna della fondazione monastica da lui voluta e che costituiscono una sorta di eccezione nel contesto locale. Sono caratteristiche che troviamo solamente in parte espresse, ad esempio, nel coevo e solenne atto di fondazione di Orso che risulta fundamentalmente piegato alle logiche di controllo del patrimonio familiare e della propria discendenza femminile<sup>76</sup>, oppure in quello promosso da Sichimund dove, a fianco di un utilizzo personale e di un controllo diretto dell'istituto, fu prevista anche una profonda azione sociale e un coinvolgimento di coloro che sarebbero stati ospiti dell'istituzione monastica<sup>77</sup>. Diverso invece fu il comportamento di Pertuald, il quale affidò alla fondazione da lui promossa molteplici finalità; da quella della preghiera per la salvezza dell'anima del fondatore a quella assistenziale destinata a una pluralità di beneficiari, curando inoltre nei minimi dettagli il sostentamento di una comunità monastica organizzata gerarchicamente, ma non dispoticamente sottomessa ai desideri di figli o eredi del fondatore, come invece nel caso di Santa Maria *Ursimanni*<sup>78</sup>. È questo un aspetto che si riscontra solo raramente tra le numerose carte di fondazione di istituzioni ecclesiastiche private lucchesi di VIII e IX secolo; esso testimonia una propensione assai decisa per l'avvio di un'istituzione in grado di applicare le norme canoniche in vigore e una volontà di regolamentarvi la vita comune, preservandola addirittura dall'indebita intrusione dei propri eredi<sup>79</sup>.

La consistenza e la distribuzione dei beni destinati al sostentamento della comunità monastica presso la fondazione voluta da Pertuald, l'articolazione economica che a essa risulta sottesa e la distribuzione geografica – dall'alta Garfagnana alla Toscana meridionale – sono elementi che richiederebbero una specifica trattazione. Essi lasciano intravedere, anche a una superficiale analisi, un'elevata disponibilità economica da parte di un gruppo parentale che, paradossalmente, rimase estraneo al gruppo localmente egemone nei decenni coincidenti con il regno di Liutprando, così come rimase assente dalle fonti private fino ai decenni centrali del secolo VIII<sup>80</sup>. Le ragioni di questo silenzio andranno probabilmente spiegate attraverso una molteplicità di fattori: il controllo sociale attuato a Lucca dal gruppo, le scelte politiche imposte dal vertice del regno, la molteplicità dei gruppi concorrenti all'interno di una società articolata come quella lucchese; e ancora, i tempi e i modi del ricambio sociale a livello locale<sup>81</sup>. A questi primi elementi si dovrà aggiungere, infine, la differenza tra una vocazione più "religiosa" interna alla famiglia di Pertuald (dove con l'aggettivo "religiosa" si dovrà intendere l'apertura verso le istanze provenienti dal Papato, riscontrabile attraverso l'analisi della fondazione di San Michele Arcangelo), e una vocazione più "politica" rintracciabile invece nei comportamenti di quel gruppo omogeneo di famiglie appartenenti all'*élite* attiva a Lucca che partecipò solidarmente alla promozione di istituzioni quali San Colombano e Santa Maria *Ursimanni*.

#### 4. *Conservatorismo e perpetuazione di modelli*

L'assenza dalla documentazione lucchese di Pertuald e dei suoi figli per oltre un trentennio, insieme alla loro estraneità alle logiche di potere degli esponenti più in vista della società locale, impongono di verificare le dinamiche interne alla città sede di ducato e di individuare quali direttive vennero promosse dalla corte nel periodo che intercorse tra la fondazione di San Michele e l'assunzione della cattedra episcopale lucchese da parte di Peredeo nel 755. Abbiamo già evidenziato come la reggenza di Liutprando coincise per buona parte con quella del duca di Lucca Vualpert (713/714 c.-736 c.), la cui scomparsa dalla documentazione si pone immediatamente a ridosso del momento di crisi al vertice del regno a causa della malattia di Liutprando (735-736) e della conseguente associazione al trono del nipote Ildebrando<sup>82</sup>. Abbiamo inoltre verificato come sia rintracciabile a Lucca nel periodo considerato un sostanziale raccordo tra il potere centrale e i titolari della carica ducale ed episcopale<sup>83</sup>. Sono tutti elementi che lasciano intravedere come il duca di Lucca avesse goduto di un'ampia fiducia da parte del sovrano, un favore che si sarebbe rinnovato anche per i discendenti più diretti di Vualpert, i quali avrebbero rafforzato la posizione raggiunta dal padre<sup>84</sup>. Un figlio di quest'ultimo, infatti, di nome Vualprand (737 c.-754), successe al vescovo Talesperiano quale titolare dell'importante sede episcopale dedicata a san Martino<sup>85</sup>. Il dato, più volte messo in evidenza dalla storiografia, rafforza l'impressione che vi fosse una pervasività nel controllo attuato dalla corte sulle cariche di maggior prestigio e di cui abbiamo discusso alcuni aspetti significativi<sup>86</sup>. L'analisi della documentazione privata lucchese, inoltre, consente di verificare come negli anni di regno di Liutprando, anche in quelle realtà non direttamente illuminate dalla narrazione di Paolo Diacono, fosse stata attuata una strategia volta a controllare, tramite un raccordo diretto, le strutture civili e quelle ecclesiastiche. L'aver favorito nella *Tuscia* settentrionale il rinnovamento della gestione del potere all'interno di un ristretto gruppo aristocratico caratterizzato da una consolidata fedeltà, inoltre, mette in risalto la tendenza a perpetuare successioni interne a singoli gruppi parentali, sottolineata anche dalle fonti narrative per altre realtà e per incarichi al vertice delle strutture del regno. Un ricambio dei gruppi di potere a livello locale, quindi, sarebbe potuto avvenire solamente con la definitiva caduta del sistema di governo promosso da Liutprando: ciò che avrebbe consentito, nel contesto lucchese, l'affermazione di personaggi estranei o marginali a queste dinamiche come gli eredi di Pertuald.

In base a queste premesse, a fianco alla promozione di Vualprand al soglio episcopale di Lucca si potrà ritenere verosimile un analogo e pressoché contemporaneo avvicendamento anche per il titolare del potere ducale tramite la promozione di un secondo figlio del duca Vualpert. È quanto testimoniato da un'epigrafe un tempo murata nella chiesa di San Macario presso Lucca, ma oggi non più leggibile poiché spezzata e utilizzata

come soglia d'ingresso della chiesa stessa<sup>87</sup>. Il testo – parzialmente perduto, oggetto d'attenzione da parte di eruditi nel corso dei secoli passati – è probabilmente da ritenere genuino; l'epigrafe sarebbe stata fatta eseguire in occasione di alcuni lavori realizzati presso l'attuale chiesa e pieve di San Macario per volontà di un certo *comes* Pertifuns (quasi certamente da identificare con l'omonimo figlio del duca di Lucca Vualpert), che avrebbe agito con tale qualifica sotto l'episcopato di Taleperiano<sup>88</sup>. La sua nomina avrebbe anticipato di pochi mesi quella del fratello Vualprand, cadendo necessariamente la data dell'assunzione dell'incarico nel breve lasso di tempo compreso tra la prima attestazione di Vualprand come titolare della cattedra lucchese e l'ultima menzione di Talesperiano vescovo, al cui periodo di governo si riferisce l'iscrizione oggi non più visibile<sup>89</sup>.

Secondo il testo epigrafico, sarebbe necessario dunque collocare durante il regno di Liutprando la promozione a ufficiale del regno di un secondo figlio del duca Vualpert, Pertifuns, con l'attribuzione della carica di *comes*, altrimenti non attestata dalle fonti scritte<sup>90</sup>. Più volte ripresa e segnalata, la notizia è stata raramente citata correttamente ed è stata in più circostanze ritenuta non degna di fede anche a causa di una sorta di indeterminatezza della fonte originaria, evidenziata dall'uso di complicati rimandi in nota<sup>91</sup>, che hanno così contribuito ad alimentare ragionevoli dubbi sull'attendibilità di una notizia che risulta accertata alla metà del XVII secolo<sup>92</sup>. Pertifuns sarebbe, quindi, secondo questa fonte, da ritenere il diretto successore del padre di cui proprio a partire dal marzo 736 non vi è più traccia nella documentazione privata<sup>93</sup>. In realtà le carte lucchesi tacciono su entrambi i fronti, e non vi è menzione tra il marzo 736 e il giugno 752 di alcun duca o *comes* a Lucca, fosse questo Vualpert o Pertifuns<sup>94</sup>. Fino a oggi si è preferito attribuire a Vualpert la prosecuzione dell'incarico e ignorare l'indicazione epigrafica relativa al figlio, archiviandola talvolta come “strana”. Sulla base delle logiche di governo già messe in evidenza in relazione al ducato di Chiusi, e su quelle più generali adottate da Liutprando negli anni del suo regno, tuttavia, la notizia di una successione dinastica interna a un medesimo gruppo familiare non dovrà essere totalmente respinta<sup>95</sup>. Riconoscere l'attendibilità del testo epigrafico non comporta, infatti, sconvolgere il significato generale delle vicende relative ai vertici del ducato lucchese, quanto piuttosto restringere l'arco cronologico all'interno del quale inserire il periodo di governo tradizionalmente attribuito a Vualpert e introdurre un ricambio al vertice a cavallo tra gli anni 736 e 737 sia per quanto riguarda le strutture di governo laiche, sia ecclesiastiche. È impossibile stabilire, infine, la durata della carica di Pertifuns poiché, a parte l'epigrafe, egli compare nella documentazione dopo il 753 sempre e solamente come semplice cittadino, senza alcuna menzione del precedente incarico<sup>96</sup>. Anche dal punto di vista degli equilibri politici presso la città ducale, il quadro fino a oggi delineato non ne esce profondamente modificato, mentre dovremmo constatare come negli anni di regno di Liutprando anche a Lucca furono portate avanti delle scelte in senso spiccatamente dinastico o nepotistico che

rafforzano l'immagine di una salda presa da parte del sovrano nei confronti della società locale tramite il doppio controllo sulle cariche civili ed ecclesiastiche. L'effetto che ne risultò fu quello di una forte saldatura tra centro e periferia, tra la corte e le sedi di ducato e di diocesi, di cui Lucca costituisce un esempio significativo, valido probabilmente anche per gli altri territori della *Tuscia*. Numerose sono, infatti, le testimonianze che autorizzano un percorso di analisi in questo senso; una in particolare, proveniente proprio dalla *Tuscia* longobarda, risulta interessante per le implicazioni che ne derivano. A questo territorio si riferisce la lettera papale redatta nell'ottobre 740 – quando a Lucca il titolare della diocesi fu Vualprand – che testimonia la concreta difficoltà da parte del pontefice Gregorio III nell'ottenere dai presuli toscani l'obbedienza a lui dovuta in segno di soggezione all'autorità papale<sup>97</sup>. In particolare l'episodio fa riferimento alla richiesta avanzata da Gregorio III nei confronti dei vescovi toscani di recarsi presso la corte pavese per sostenere i suoi diritti in occasione della vertenza circa la riconsegna delle città di Amelia, Orte, Bomarzo e Blera<sup>98</sup>. La riluttanza dell'alto clero toscano a esaudire le richieste del papa, insieme al manifesto allineamento dei presuli della *Tuscia* con la politica pavese, evidenziano quale risultato avesse ottenuto Liutprando a seguito di quasi tre decenni di specifiche attenzioni e testimoniano come a quest'altezza cronologica fosse pienamente raggiunto l'obiettivo di un allineamento del clero toscano alla corte pavese<sup>99</sup>. Fondamentali dovettero essere l'impegno nel seguire e nel risolvere direttamente, o tramite personaggi direttamente legati a Liutprando, le questioni interne ai singoli territori diocesani della *Tuscia* longobarda, così come la selezione dei presuli da promuovere; una condotta che dovette contribuire a rendere più salda, anche dal punto di vista politico, l'obbedienza al sovrano<sup>100</sup>.

Alla luce di questi episodi, la linea interpretativa che a partire dalla metà del terzo decennio del secolo VIII vede a Lucca la carica ecclesiastica e quella ducale sotto il controllo di un unico nucleo familiare è in grado di spiegare la marginalizzazione di un gruppo parentale influente, anche sul piano economico, quale fu quello di Pertuald. Solo con la scomparsa degli ultimi rappresentanti di quella classe dirigente più strettamente legata alla figura e alla corte di Liutprando, e con il più generale ricambio interno al regno che dovette essere ancora più deciso soprattutto in seguito ai disastrosi eventi del 754, fu possibile per i discendenti di Pertuald tornare a giocare un ruolo di primo piano nel contesto lucchese. La successione di Peredeo al vescovo Vualprand, il figlio del duca Vualpert deceduto in guerra, infatti, coincise con la definitiva uscita di scena di entrambi i figli del duca Vualpert e del venir meno dell'appoggio ai loro sostenitori.

##### 5. *Un ruolo politico per il vescovo Peredeo: il raccordo tra città e territorio*

Il vescovo di Lucca Peredeo (755-779) costituisce una figura importante all'interno del contesto del *Regnum*, e della *Tuscia* longobarda in particolare,

prestandosi la sua figura a un'analisi dalle molteplici sfaccettature. Egli è innanzitutto uno dei pochi titolari di cattedra episcopale in epoca longobarda per il quale è possibile seguire con dovizia di particolari la lunga carriera che si snodò nel corso di quasi mezzo secolo<sup>101</sup>. Grazie alla sua intensa attività di presule, inoltre, è possibile isolare un nutrito *dossier* documentario composto da oltre una cinquantina di atti che lo coinvolsero direttamente e che costituiscono uno spaccato incomparabilmente ricco dell'attività di un esponente dell'aristocrazia dell'Italia centro-settentrionale del secolo VIII<sup>102</sup>.

Per le caratteristiche sopra ricordate l'opera di Peredeo e le sue vicende personali hanno frequentemente attirato l'attenzione della storiografia altomedievistica, che a buona ragione lo ha considerato un personaggio paradigmatico. Collegato con la corte pavese e partecipe delle vicende finali del regno longobardo indipendente, il vescovo fu profondamente immerso nelle dinamiche politiche, ecclesiastiche e culturali interne al proprio contesto sociale, ma fu anche un testimone di eventi di portata storica maggiore, avendo direttamente vissuto il passaggio tra l'ultima fase del regno longobardo e i primissimi anni di affermazione della dominazione carolingia in Italia. Gli storici ne hanno perciò di volta in volta messo in risalto il ruolo politicamente centrale presso la sede ducale della *Tuscia* settentrionale, la parabola personale, il ruolo di raccordo tra la corte pavese e la città ducale toscana, l'intensa attività di amministratore di patrimoni e di promotore di istituzioni ecclesiastiche in città e sul territorio, nonché di organizzatore di reti di relazione innervanti la diocesi lucchese e le aree soggette alla capitale dell'omonimo ducato<sup>103</sup>.

Recentemente, infine, la sua figura ha conosciuto una nuova fortuna storiografica, grazie soprattutto a una più generale attenzione per il periodo di trapasso tra la dominazione longobarda e quella carolingia: essa ha portato gli studiosi a soffermarsi sulle vicende personali del presule lucchese, soprattutto in relazione all'ultima fase della sua attività di titolare della cattedra episcopale e quale esponente di spicco dell'aristocrazia del regno<sup>104</sup>. È stata così ulteriormente valorizzata la notizia relativa al periodo di circa tre anni da lui trascorso presso la corte carolingia, al quale fece seguito la reintegrazione nelle sue funzioni presso la sede originaria per circa un biennio<sup>105</sup>. Nel presule titolare della cattedra di San Martino è possibile individuare, quindi, una figura di cerniera tra una dominazione e l'altra; seguendone le vicende personali e quelle dei più immediati discendenti, inoltre, si possono illuminare i processi di perpetuazione e di rinnovamento dell'esercizio del potere e fare luce sulle modalità e sulle strategie adottate da un gruppo familiare che, immune dal più generale naufragio che colpì molte delle famiglie aristocratiche del regno longobardo dopo il suo tracollo, seppe superare senza profondi traumi questo periodo di passaggio<sup>106</sup>. È un aspetto quest'ultimo evidenziabile soprattutto grazie al campione documentario eccezionalmente ampio, e che a livello più generale riveste un'importanza non secondaria anche per le implicazioni storiografiche che ne derivano.

La notizia dell'ingresso di Peredeo all'interno del clero della diocesi di Lucca compare piuttosto tardi rispetto alla prima attestazione che lo riguarda e che coincide, come abbiamo avuto modo di considerare, con la carta di fondazione di San Michele Arcangelo<sup>107</sup>. Un periodo da lui trascorso all'interno dell'istituzione paterna è pura speculazione, anche se l'ipotesi è verosimile; certamente egli dovette abbracciare la carriera ecclesiastica prima del 750, poiché già in quella data egli venne indicato come diacono e intervenne in un atto stipulato tra il vescovo di Lucca Vualprand e il prete Tanuald<sup>108</sup>. In quell'occasione Tanuald fu nominato rettore della chiesa di San Regolo in Gualdo, un'istituzione periferica rispetto alla sede del ducato ma sotto il controllo dell'episcopato lucchese e posta presso il *Uualdo domni regi*<sup>109</sup>, l'area della *Maritima* ricca di terre fiscali e sotto l'influenza di Lucca<sup>110</sup>. Nel duomo dedicato a san Martino in quell'occasione fu presente anche Peredeo, il quale non fu tra i testimoni che circondarono il vescovo Vualpert, bensì tra coloro che accompagnarono Tanuald, sottoscrivendo peraltro di proprio pugno la carta di investitura del *presbiter*<sup>111</sup>.

Alla luce di quest'informazione, e per il fatto che il gruppo disceso da Pertuald ebbe interessi patrimoniali nella zona di San Regolo in Gualdo esplicitati già nel 720 in occasione della fondazione di San Michele Arcangelo, e ribaditi nel testamento dettato da Peredeo nel 778, si potrà ipotizzare che egli avesse avuto un qualche rapporto con il *presbiter* Tanuald<sup>112</sup>. In particolare è possibile supporre che l'istituzione ecclesiastica dove fu sepolto il corpo di san Regolo fosse stata al centro di un interesse convergente tra chiesa vescovile e discendenza di Pertuald; lungo tutto il periodo in cui resse la cattedra episcopale, infatti, Peredeo manifestò un'attenzione particolare per la basilica<sup>113</sup>, tanto da menzionarla in occasione del proprio testamento insieme ad alcune altre istituzioni a lui particolarmente care e patrimonialmente legate alla sua famiglia<sup>114</sup>. Il dato non deve sorprendere: presso la zona di San Regolo in Gualdo e nella bassa val di Cornia, infatti, si incrociarono contemporaneamente gli interessi dell'aristocrazia lucchese, volterrana e pisana<sup>115</sup>.

Alla seconda testimonianza in ordine cronologico relativa a Peredeo segue nel 755 la notizia della sua avvenuta nomina a vescovo di Lucca<sup>116</sup>. Sfuggono le logiche che lo portarono a succedere al vescovo Vualprand, anche se dobbiamo ricordare in primo luogo la scarsa propensione da parte dei sovrani nel rimuovere i presuli prima del naturale venir meno del loro incarico, la scomparsa violenta del figlio del *dux* Vualpert e, infine, l'estraneità degli eredi di Pertuald rispetto ai discendenti del duca Vualpert e ai loro più vicini sostenitori. Tale estraneità potrebbe contribuire a spiegare la promozione di Peredeo al vertice della diocesi lucchese in quanto potremmo riconoscere in lui una sorta di uomo nuovo, estraneo ai gruppi affermatosi in precedenza: un personaggio, cioè, radicato patrimonialmente nel territorio di Lucca e quindi già influente a livello locale, ma allo stesso tempo un elemento di discontinuità rispetto ai quattro decenni precedenti, caratterizzati da una marcata preminenza come titolari delle cariche più

prestigiose degli uomini più direttamente legati alla linea politica perseguita da Liutprando<sup>117</sup>.

A questi primi elementi si potrà aggiungere la già menzionata capacità della famiglia di Pertuald di mantenere un duplice orizzonte – quello romano e quello pavese – verso il quale indirizzare i propri interessi; è un elemento quest'ultimo che in un periodo come quello compreso tra il 754 e il 756, in cui il re longobardo Astolfo (749-756) fu ripetutamente sconfitto dai Franchi scesi vittoriosamente in Italia in sostegno del Papato, potrebbe contribuire a spiegare la promozione di Peredeo. La scelta di Astolfo, indipendente o meno non è dato saperlo, sarebbe cioè ricaduta su di un soggetto, espressione di una famiglia dall'orizzonte culturale non più solamente focalizzato su Pavia, ma in grado di abbracciare anche Roma e il Papato. La comparsa di Peredeo nella documentazione lucchese coincise, infatti, con la prima sconfitta di Astolfo, sovrano al quale l'ultimo vescovo longobardo di Lucca sembra essere stato legato da una certa familiarità testimoniata dall'attività intrapresa da Peredeo non appena nominato successore di Vualprand sulla cattedra di San Martino. Mentre sul periodo di circa tre decenni intercorso tra la fondazione di San Michele *in Cipriano* e la comparsa di Peredeo come diacono si può dire poco o nulla, sappiamo che tra le prime occupazioni alle quali il presule fu chiamato vi fu quella relativa a uno scambio di beni – terre, abitazioni e uomini – effettuato dal suo immediato predecessore poco prima di recarsi a combattere al fronte<sup>118</sup>. Al centro della permuta vi erano stati i beni che il *pictor* Auripert, un personaggio direttamente legato ad Astolfo, aveva scambiato con la corte regia di Lucca rappresentata dal duca Alpert, insieme ai beni che per decisione del re erano stati destinati alla chiesa episcopale rappresentata dal vescovo Vualprand<sup>119</sup>. La notizia è stata fino ad ora valorizzata per più motivi: costituisce la prima e unica menzione, in corrispondenza dell'anno 754, di un duca di nome Alpert a Lucca, completa le informazioni relative al vescovo Vualpert, ne attesta il decesso in occasione della sua partecipazione alle operazioni militari del 754 e costituisce la prima menzione di Peredeo a capo della diocesi<sup>120</sup>.

Ritengo qui utile sottolineare un ulteriore aspetto che parzialmente consente di spiegare la scelta sottesa alla nomina di Peredeo come successore di Vualprand: lo si desume dalle motivazioni che spinsero Peredeo, da pochi mesi a capo della struttura diocesana, a richiedere all'autorità regia, e in particolare ad Astolfo, una copia dell'atto stipulato dalla corte a favore della chiesa episcopale. Stando a questa richiesta, al centro degli interessi più immediati di Peredeo, a poca distanza dall'assunzione del controllo delle strutture ecclesiastiche della diocesi di Lucca, c'era la verifica dello stato patrimoniale dell'episcopato; si spiega così la richiesta inoltrata alla corte pavese di ottenere copia di uno degli ultimi atti stipulati da Vualprand prima di raggiungere l'esercito<sup>121</sup>. In relazione a quest'episodio sorprende che il vescovo non si sia indirizzato a un gastaldo o a un duca, personaggi che abbiamo visto essere stati regolarmente attivi presso Lucca negli anni del regno di Liutprando e in quelli immediatamente successivi, e che allo stesso

tempo abbia manifestato la volontà di ricorrere direttamente all'autorità regia per ottenere soddisfazione delle proprie istanze. Proprio quest'ultimo elemento costituisce, a mio avviso, il segnale di un possibile rapporto privilegiato di Peredeo con la corte, impressione rafforzata dall'attenzione dedicata dal presule nel definire sia il patrimonio da lui direttamente amministrato, sia soprattutto quello spettante al *pictor* Auripert, un personaggio direttamente legato ad Astolfo da fedeltà e da lui personalmente beneficiato presso la città toscana<sup>122</sup>.

Allo stesso tempo, però, l'episodio testimonia la crescita del titolare della cattedra episcopale di Lucca nel ruolo di referente politico e amministrativo. Le mansioni del presule lucchese, infatti, nel corso del secolo VIII si spostarono progressivamente da un piano più prettamente ecclesiastico a uno caratterizzato da competenze miste, in parte sovrapponibili a quelle solitamente ricoperte dai titolari degli uffici civili; quest'ultimo è un processo già in parte riscontrabile sotto gli anni del regno di Liutprando, ma è reso più evidente soprattutto a partire da Peredeo e dai suoi più immediati successori, vale a dire in corrispondenza della conquista franca. Esso trova una prima conferma nell'episodio relativo alla ricognizione dei diritti dell'episcopato sulle terre scambiate con la corte regia, ed è ancor meglio testimoniato dalla notizia che concerne gli approvvigionamenti di grano e di sale dovuti a San Martino di Lucca da alcuni possessori della *Maritima*<sup>123</sup>. Oltre a costituire una notizia rilevante dal punto della politica annonaria e della specializzazione della produzione in ambito regionale, il dato testimonia come nell'arco di circa un decennio, grazie al controllo dell'episcopato da parte di Peredeo, gli equilibri interni al ducato lucchese si fossero spostati a tal segno che gli approvvigionamenti un tempo dovuti al duca Vualpert e ai suoi figli e provenienti dalla *Maritima*, l'area in cui particolarmente intenso fu l'operato del vescovo, non dovessero più essere destinati ai titolari della carica ducale, bensì ai presuli della cattedra di San Martino<sup>124</sup>. Un segno inequivocabile del tentativo di esautorare definitivamente, anche sul territorio della diocesi, il gruppo dirigente al potere nei decenni precedenti, e al contempo l'espressione di una progressiva crescita delle competenze affidate all'episcopato e al suo massimo rappresentante, espressione di una famiglia dall'orizzonte culturale non solamente rivolto a Pavia. Il quadro d'insieme qui delineato si completa con l'osservazione che, negli anni di governo della diocesi da parte di Peredeo, si assistette alla messa in atto sul territorio di un'azione particolarmente intensa volta al potenziamento delle strutture ecclesiastiche, e della capacità di intervento nelle singole località da parte del titolare della cattedra vescovile. Fu un processo che, peraltro, non si arrestò con Peredeo, ma crebbe ulteriormente sotto i suoi più immediati successori, i due vescovi e fratelli Giovanni e Iacopo<sup>125</sup>.

Nell'impossibilità di ripercorrere in questa sede l'articolata attività di gestione del patrimonio ecclesiastico da parte di Peredeo<sup>126</sup>, è opportuno scegliere alcuni episodi particolarmente significativi che permettano di valutare, nell'insieme del suo episcopato, lo scarto rispetto al periodo a lui prece-

dente. Tra le varie iniziative riconducibili all'attività del vescovo vi è, ad esempio, la rifondazione e la successiva consacrazione della chiesa e diaconia dedicata ai santi Secondo, Gaudenzio e Colombano, meglio nota con la sola titolatura di San Colombano<sup>127</sup>. Si tratta della medesima istituzione la cui fase di fondazione abbiamo avuto modo di esaminare in precedenza<sup>128</sup>. L'operazione, solennemente siglata presso la capitale del regno, portò quindi a una concreta edificazione dell'istituto, il quale godette da subito di un certo prestigio all'interno del vasto e articolato panorama di istituzioni ecclesiastiche presenti a Lucca<sup>129</sup>. Lo dimostra il fatto che lo *xenodochium*, promosso con l'avallo della corte pavese presso la quale l'atto venne probabilmente fisicamente redatto, fu tra le pochissime prestigiose istituzioni lucchesi che in caso di morte del vescovo Vualprand avrebbero dovuto ricevere una parte delle sostanze.

Disponendo infatti delle proprie sostanze nel suo famoso testamento<sup>130</sup> – redatto all'inizio di luglio dell'anno 754 prima di raggiungere su ordine di re Astolfo l'esercito che senza successo si sarebbe opposto ai Franchi –, il vescovo di Lucca e figlio del duca Vualpert stabilì che, di tutti i beni in suo possesso che fossero rimasti invenduti o non assegnati, due parti sarebbero dovute andare alla chiesa vescovile di San Martino; e una metà di questi beni avrebbe dovuto essere destinata allo «senodocio qui a domno Talesperiano episcopo hic fore muro civitatis constructum est», ovvero alla chiesa di San Colombano. Le restanti due parti sarebbero andate, invece, alla chiesa e basilica suburbana di San Frediano, uno dei principali centri di culto a Lucca sin dall'inizio del secolo VIII, e alla chiesa e pieve cittadina di Santa Reparata, ubicata tra la corte regia e la chiesa cattedrale<sup>131</sup>. Le disposizioni di Vualprand istituiscono una sorta di gerarchia interna alle istituzioni ecclesiastiche cittadine e pongono San Colombano tra i centri particolarmente cari agli ultimi eredi del gruppo di potere affermatosi a Lucca in età liutprandina. Nello *senodocio*, la cui fondazione fu attribuita da Vualprand al suo immediato predecessore, dovremo perciò riconoscere la diaconia e lo *xenodochium* promossi dall'arciprete Sichimund e dai tre *gasindi* regi nel 730<sup>132</sup>. Fu proprio nei confronti di San Colombano, chiesa idealmente attribuita all'operato di Talesperiano ma sostenuta anche dal suo immediato successore, il vescovo Vualprand, che Peredeo procedette alla rifondazione in un periodo sicuramente antecedente l'anno 766.

La necessità di riedificare San Colombano potrà in parte essere rapportata all'interesse che il presule dell'importante città della Toscana settentrionale manifestò nell'azzerare o rinnovare su nuove basi le scelte effettuate dall'arciprete Sichimund insieme a suo fratello Talesperiano e ai tre fedeli di Liutprando. Egli si pose cioè in una sorta di discontinuità con il passato a lui più prossimo, e in particolare con il vescovo Talesperiano, il duca Vualpert, i suoi più diretti eredi e con coloro che furono espressione del medesimo gruppo di potere. Peredeo tentò di appropriarsi, così, di questa eredità politica, ma cercò al contempo di superarla sovvenzionando anch'egli l'istituzione posta immediatamente all'esterno della Porta San Pietro, nel

suburbio meridionale della città dove abbondanti erano stati i beni a disposizione di Talesperiano e di Sichimund<sup>133</sup>. L'iniziativa di Peredeo non deve essere tuttavia intesa come un fatto isolato; va inserita invece in una più vasta attività di promozione di chiese in città e sul territorio alle quali egli personalmente diede vita o delle quali favorì la fondazione, consacrando inoltre personalmente. Tali spinte potranno essere lette come un tentativo di ricompattare su nuove basi il sistema clientelare coagulatosi intorno alla gestione e al controllo delle istituzioni ecclesiastiche di maggior prestigio in città e sul territorio, e di coordinare i gruppi famigliari più influenti e attivi nella diocesi sin dai primi decenni del secolo secondo le direttive che si affermarono nella penisola nel corso della seconda metà del secolo VIII.

Si potrà meglio valutare la portata dell'iniziativa di rifondazione della chiesa e diaconia di San Colombano voluta da Peredeo partendo dalle considerazioni di Chris Wickham, il quale ha proposto di individuare nelle donazioni che seguirono la rifondazione della chiesa la solidarietà e la devozione della clientela legata alla famiglia di Peredeo, disposta a supportare concretamente l'iniziativa per affermare l'appartenenza al gruppo<sup>134</sup>. Ne è un esempio la carta di donazione destinata alla chiesa e diaconia di San Colombano che fu dettata a Lucca da due coniugi nel luglio del 768 alla presenza di Sunderado e Perisindo, rispettivamente nipote e pronipote di Peredeo<sup>135</sup>. Essi destinarono un appezzamento di terra in loro possesso e posto presso la cattedrale di S. Martino, nonostante fossero residenti nel territorio a sud di Pisa e più precisamente presso Cecina, una zona della *Maritima* dove i beni in possesso degli eredi di Pertuald erano abbondanti, ma dove l'azione di Peredeo si diresse anche a contrastare le vecchie clientele legate agli eredi del duca Vualpert<sup>136</sup>. In quest'area, infatti, i famigliari di Peredeo non erano stati gli unici grandi possessori<sup>137</sup>. Presso Rosignano Marittima, distante solo pochi chilometri da Cecina e là dove furono dislocati beni consistenti sotto il controllo della famiglia discesa da Pertuald, è possibile identificare nella seconda metà del secolo VIII un nucleo di possessori estesi e articolati a disposizione degli eredi del duca Vualpert<sup>138</sup>. Al tentativo da Wickham attribuito a Peredeo, quindi, di raccogliere e organizzare la propria clientela intorno all'istituzione di San Colombano da lui nuovamente fondata e consacrata, si potrà affiancare quello altrettanto politicamente rilevante di sottrarre spazio e sostegno ai vecchi gruppi di potere che egemonizzarono il panorama politico nei decenni precedenti e la cui azione sul territorio, nella seconda metà del secolo VIII, non si era ancora completamente esaurita.

La rifondazione di San Colombano da parte di Peredeo, quindi, non fu una semplice iniziativa riconducibile a esigenze di natura architettonica o di patronato artistico, come invece è possibile ipotizzare per la chiesa e monastero di San Michele *in Cipriano*, spostata dalla sede dove Pertuald l'aveva fondata e ricostruita poco distante da Peredeo stesso<sup>139</sup>. È il testamento del vescovo di Lucca, redatto poco dopo il rientro dal periodo di circa

tre anni da lui forzatamente trascorso in Francia presso la corte di Carlo Magno, a fornire le notizie relative all'avvenuta rifondazione della chiesa familiare. Analogamente a quello del suo immediato predecessore Vualprand, inoltre, il testamento evidenzia alcune delle linee generali dell'operato di Peredeo che sono state messe in risalto nel corso di questa analisi. Esso sottolinea come Peredeo avesse investito molto nella realizzazione e nel rilancio della chiesa voluta in origine da Talesperiano e da suo fratello Sichimund e dedicata al santo fondatore di Bobbio. Non solo vi aveva rafforzato la vocazione all'accoglienza, introducendovi la tradizione di sfamare ogni settimana dodici *pauperes*, ma alla chiesa di San Colombano aveva addirittura sottoposto e legato la chiesa di San Frediano di *Verriana*, presso San Gervasio in Valdera, un'istituzione che secondo le parole dettate dal vescovo stesso sarebbe stata da lui promossa e dotata con beni di famiglia, e quindi destinata anch'essa alla *susceptio peregrinorum*<sup>140</sup>. In realtà dobbiamo ricondurre l'iniziativa originale ad un altro gruppo familiare che ne cedette i diritti all'episcopato negli anni di reggenza di Peredeo<sup>141</sup>; successivamente a questo episodio è possibile ipotizzare un intervento da parte del vescovo, che dovette beneficiare l'istituzione e dettare le norme relative all'accoglienza. Anche presso la chiesa e monastero di San Michele Arcangelo *in Cipriano* – che insieme alla chiesa di San Pietro di Careggine, anch'essa fondata da Pertuald, il capostipite del gruppo familiare, sarebbe dovuta passare nel patrimonio della chiesa vescovile per la parte a lui spettante – ogni domenica si sarebbero dovuti rifocillare *duodecim pauperes et peregrinos*<sup>142</sup>. Dunque, l'orientamento all'accoglienza e alla pratica del pellegrinaggio esplicitata nel 720 nella carta di fondazione di Pertuald non venne meno con la generazione successiva, ma si andò rafforzando tramite la promozione di una molteplicità di strutture ecclesiastiche in città e sul territorio volte a focalizzare, intorno a una rete clientelare e di consenso nei confronti del presule e di coloro che a tali strutture sovrintesero, la capacità di amministrare e di controllare un territorio percorso da una pluralità di poteri e in cui le istituzioni ecclesiastiche andavano progressivamente rafforzandosi.

#### 6. Continuità e discontinuità: l'eredità di Peredeo

I beni originariamente a disposizione del presule e ceduti all'episcopato solo parzialmente furono amministrati secondo quanto da lui disposto; non è del tutto chiaro, infatti, come Giovanni, il successore di Peredeo, ottemperò al testamento del predecessore. Un particolare interessante, da questo punto di vista, emerge dal confronto del testamento con il materiale documentario successivo; dal primo testo si apprende, ad esempio, che il padre di Peredeo tra gli altri aveva posseduto beni in Garfagnana, presso Careggine. Qui egli aveva dato vita a un centro religioso dedicato a San Pietro; una seconda fondazione familiare, quindi, che secondo il volere di Peredeo sarebbe dovuta passare sotto il controllo dell'episcopato di San Martino per la parte

spettante al presule stesso<sup>143</sup>. L'eredità però non seguì la strada tracciata da Peredeo o, diversamente, il vescovo Giovanni decise di destinare San Pietro tra le disponibilità di San Colombano di Lucca. Nell'ottobre dell'801, infatti, quando a Giovanni era appena succeduto suo fratello, il vescovo Iacopo, il prete Gumperto che era il rettore della chiesa *beati Sancti Columbani* cedette al prete Deusdedi, custode della chiesa di San Salvatore in Busdagno, la manutenzione della chiesa di San Pietro di Careggine insieme ai beni di sua pertinenza posti presso Castiglione in Garfagnana e soggetti a San Colombano di Lucca. Nello stabilire i censi dovuti alla chiesa e diaconia, il prete Gumperto ordinò che una parte fosse consegnata in occasione della festività di san Regolo, il santo il cui corpo era stato da poco traslato presso il duomo di San Martino dalla decentrata val di Cornia, mentre l'altra parte doveva essere versata in occasione della festività di san Pietro<sup>144</sup>. Al principio del secolo IX, quindi, era stata raggiunta l'ideale saldatura tra il culto e la chiesa di San Colombano, rifondata da Peredeo, quella di San Pietro di Careggine, voluta e promossa da Pertuald a probabile memoria del pellegrinaggio romano e parzialmente tra le disponibilità dell'episcopato, e il culto di san Regolo. Come abbiamo avuto modo di considerare, quest'ultimo era stato particolarmente caro a Peredeo, tanto che alla sua morte egli aveva beneficiato anche l'«ecclesia monasterii nostri Sancti Reguli in Vualdo», dove il *nostri* contenuto nel testo non andrà riferito a un vero e proprio possesso della chiesa da parte di Peredeo, quanto piuttosto a un concreto impegno da parte del presule nel dare nuova forza all'istituzione, come già evidenziato per l'analogo caso di San Frediano di *Verriana*<sup>145</sup>.

La definitiva scomparsa del vescovo Peredeo dalla documentazione lucchese nel corso dell'anno 779 segna nuovamente una cesura nella visibilità del lignaggio originatosi da Pertuald<sup>146</sup>. Nei decenni immediatamente successivi alla conquista del regno longobardo da parte dei Franchi, infatti, pur non verificandosi un decremento del materiale documentario conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Lucca, si rarefanno le copiose testimonianze fino ad ora evidenziate e diviene particolarmente difficoltoso seguire le vicende dei famigliari più prossimi a Peredeo<sup>147</sup>. È un segnale che indica un'iniziale difficoltà da parte di questa famiglia nell'inserirsi nel nuovo contesto politico, nonostante il periodo di tre anni trascorso dal vescovo presso la corte carolingia e la successiva reintegrazione nella sua sede lascino intravedere una possibile adesione alle direttive politiche della nuova dominazione<sup>148</sup>. Sorprende in particolare la distanza o la marginalizzazione degli immediati eredi di Peredeo da quelle strutture ecclesiastiche cui il vescovo aveva destinato tante energie e cospicui beni patrimoniali<sup>149</sup>. Allo stesso tempo questo dato permette di valutare l'eccezionalità della congiuntura politica che consentì a Peredeo di assumere il controllo dell'episcopato di Lucca nel 754, in corrispondenza della morte di Vualprando e degli episodi bellici che la causarono, circostanza che nel corso dei decenni successivi, con la definitiva conquista del *Regnum* nel 774, non si verificò nuovamente<sup>150</sup>.

Lo testimonia la successione a Peredeo sulla cattedra di San Martino del vescovo Giovanni, cui senza soluzione di continuità fece seguito il fratello Iacopo<sup>151</sup>. Essi segnarono profondamente, e per quasi un quarantennio, le vicende interne alla diocesi di Lucca modificando gli equilibri sia in città, sia nei vari territori a essa sottoposti. Il processo di trasformazione e di controllo locale, inoltre, come già evidenziato per il trentennio di regno di Liutprando e per il periodo immediatamente successivo, fu reso ancora una volta particolarmente efficace attraverso lo strumento della continuità dinastica, questa volta giocata all'interno delle strutture ecclesiastiche<sup>152</sup>. Allineata con le direttive generali della nuova dominazione, la politica perseguita dai due fratelli che si succedettero al vertice dell'organizzazione diocesana non si pose, però, in frattura con quanto realizzato dal loro più immediato predecessore, ma ne proseguì idealmente l'operato rafforzando quelle tendenze già evidenziate per gli anni di governo di Peredeo. Il ruolo dei presuli di Lucca e dell'istituzione da essi rappresentata, infatti, crebbe ulteriormente nella capacità di esercitare una supervisione sulle strutture ecclesiastiche e sulla regolazione della vita civile<sup>153</sup>. Il controllo sulle fondazioni religiose private, e soprattutto sulle clientele a esse legate, inoltre, venne sistematicamente perseguito in città, nei territori più prossimi a questa e in quelli più marginali, come ad esempio quello di San Regolo in Gualdo intorno al quale già si era appuntata l'attenzione di Peredeo<sup>154</sup>. Tale risultato fu raggiunto soprattutto tramite la cessione all'episcopato – forzata o meno non è dato sapere – dei diritti sulle fondazioni private, la traslazione del corpo di santi e del rilancio di culti presso quelle istituzioni ecclesiastiche cittadine più prestigiose e maggiormente legate alla figura episcopale<sup>155</sup>.

All'interno di questo contesto in profonda trasformazione, alcuni gruppi famigliari in precedenza particolarmente potenti subirono una progressiva e definitiva esautorazione<sup>156</sup>, altri continuarono a giocare un ruolo politico tra città e contesti periferici andando però incontro a una progressiva marginalizzazione<sup>157</sup>, altri ancora trassero da questa congiuntura politica l'opportunità per una veloce ascesa sociale che li portò, coordinandosi con il centro del potere, ai vertici della politica regionale o diocesana<sup>158</sup>. Gli eredi di Peredeo, con altalenante fortuna, si inseriscono perfettamente in questo contesto che si presenta ricco di sfumature e di eccezioni, e che quindi sfugge a un modello interpretativo netto e univoco. I discendenti del presule costituiscono dunque un esempio non comune, e per certi versi eccezionale, in grado di mostrare come la posizione sociale di una famiglia, capace di uno spazio d'azione politica sovradiocesano e in contatto con l'ambiente della corte, tra VIII e IX secolo potesse subire ampie fluttuazioni. La centralità politica di Peredeo, dovuta soprattutto alla titolarità dell'episcopato lucchese, non venne tuttavia eguagliata da alcuno dei suoi più immediati discendenti: essi non entrarono a fare parte né delle strutture amministrative di Lucca, né tanto meno succedettero a Peredeo nel controllo del seggio episcopale di San Martino. Fu solamente nel corso dei primi decenni del secolo IX che avvenne il definitivo superamento delle difficoltà<sup>159</sup>.

È soprattutto attraverso un pronipote del fratello del presule, il chierico Gumfredo, grazie alla visibilità garantita dall'ampia base fondiaria e soprattutto dal controllo sulla chiesa e monastero di S. Michele *in Cipriano*, che torniamo a seguire con dovizia di particolari le vicende degli eredi del presule. Quasi certamente al chierico Gumfredo e a sua fratello ci si riferisce quando nell'808 vengono citate, in occasione della fondazione della chiesa di Sant'Andrea apostolo presso Tempagnano (un villaggio alcuni chilometri a est di Lucca), le terre confinanti con i figli del defunto Perisindo, il pronipote di Peredeo che insieme a suo padre Sunderado nel 768 sottoscrisse l'atto di donazione destinato alla diaconia e chiesa di San Colombano<sup>160</sup>. Proprio il chierico Gumfredo, figlio del defunto Perisindo/Perisundo, subentrò nel controllo della parte del monastero di San Michele *in Cipriano* che era rimasta tra le disponibilità della linea discesa da Sundipert, l'unico fratello di Peredeo attestato dalle fonti<sup>161</sup>. Lo si apprende da una carta di livello che egli concesse in qualità di «rector(e) ecclesie beati Mihaeli Arcangeli sita in loco Cipriano» e relativa a beni fondiari donati in precedenza da Peredeo al monastero di famiglia stesso e di cui altrimenti non si avrebbe avuto notizia<sup>162</sup>.

A quest'altezza cronologica, quindi, la famiglia di Peredeo era tornata a esercitare un controllo diretto su San Michele con un proprio esponente; diversamente da altri gruppi appartenenti all'*élite* diocesana essi non avevano dovuto cedere all'episcopato i diritti sul monastero<sup>163</sup>. Sono tutti elementi, questi, che inducono a ritenere che le difficoltà incontrate dai discendenti di Peredeo nei primi decenni della dominazione carolingia non impedirono loro di proseguire una politica familiare di alto profilo. Lo si deduce soprattutto dal contesto in cui Gumfredo fu attivo e dai personaggi con i quali egli fu coinvolto; rimane traccia, infatti, di una pluralità di occasioni in cui egli fu chiamato da medi o da ricchi proprietari terrieri come testimone alla stipula di atti significativi. Ne è un esempio l'atto dettato dal prete Gumprando del fu Martino il quale, nel luglio dell'817, dispose in merito alla fondazione ecclesiastica da lui promossa presso Pescia, dedicata a san Martino e san Giorgio, in occasione della quale furono presenti il chierico Gumfredo, insieme al fratello di quest'ultimo di nome Peredeo al quale era stato dato il nome dell'illustre progenitore<sup>164</sup>.

Esemplare inoltre fu l'impegno di Gumfredo nell'attività di amministrazione dei beni del monastero familiare; ad esempio, egli cede a livello a un certo Gumprando del fu Cicculo un appezzamento un terreno che in precedenza gli era stato venduto dallo stesso<sup>165</sup>. L'episodio segna ai nostri occhi uno scarto apprezzabile nella documentazione relativa agli eredi di Peredeo e alle loro vicende, poiché costituisce una testimonianza di quel più generale processo di impoverimento cui nel corso del IX secolo IX andarono incontro i piccoli proprietari terrieri ed evidenzia lo scarto verificatosi tra grandi proprietari, laici ed ecclesiastici, e coloro che furono costretti a cedere i propri beni fondiari per riottenerli in livello<sup>166</sup>. Per un altro verso, esso indica il formarsi e il consolidarsi in territorio lucchese di un nuovo gruppo di

aristocratici alleati tra loro: all'atto di livello stipulato dal chierico Gumfredo fu presente e intervenne come testimone anche Arochis, figlio del fu Dundulo, il primo *vassus* di Carlo Magno imperatore attestato a Lucca nel corso dei primi quattro decenni del secolo IX<sup>167</sup>. La formazione di questi legami appare come una delle caratteristiche di fondo di quelle *élites* che crebbero (o che si rigenerarono, come nel caso degli eredi di Peredeo), nel corso dei primi decenni della dominazione carolingia; per esse è possibile riconoscere la particolare capacità di essere attive in una pluralità di ambiti e trasversali a una molteplicità di gruppi differenti<sup>168</sup>. È questo appunto il caso del chierico Gumfredo, che nel corso della sua carriera agì in consonanza con i titolari della cattedra di San Martino e con i più importanti gruppi parentali attivi a Lucca che nel periodo in esame cercarono sistematicamente il coordinamento tra corte imperiale e titolari a livello locale del potere ecclesiastico<sup>169</sup>.

La strategia adottata da Gumfredo fu vincente. È possibile seguire con dovizia di particolari la prosecuzione dinastica della sua famiglia e le trasformazioni sociali a cui andò incontro nell'arco di più secoli. Su queste basi gli eredi del vescovo Peredeo, anche grazie allo sfruttamento di molteplici canali istituzionali, alla creazione di un complesso *network* di riferimento e all'ingresso precoce all'interno della clientela vescovile, mantennero nei secoli a seguire un ruolo di primo piano in un territorio dove, già fin dai primi anni di regno di Liutprando, furono attivi e patrimonialmente influenti<sup>170</sup>.

## 7. Conclusioni

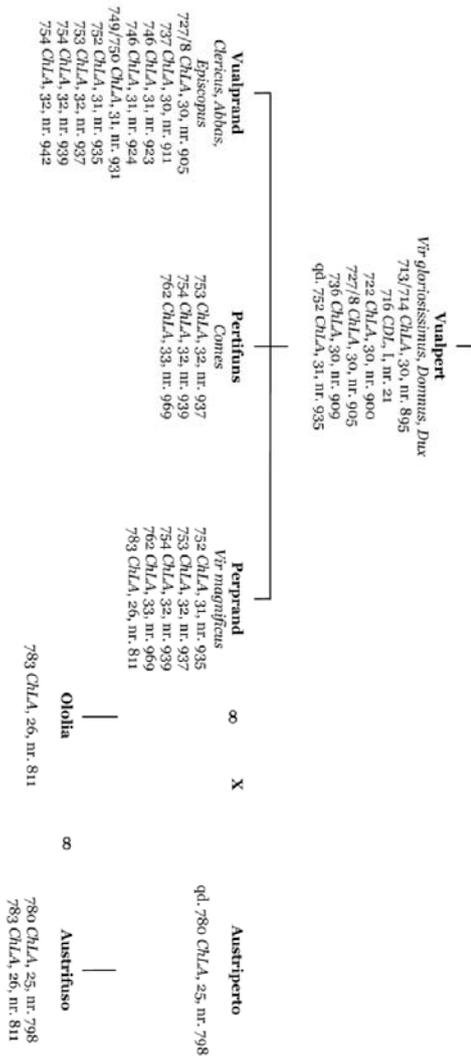
Allargare il quadro ai più diretti eredi del presule lucchese e ai personaggi che a lui furono legati incrementa ulteriormente la base del materiale documentario a disposizione, e con esso la possibilità di indagare il ruolo svolto nella Toscana del secolo VIII e dei primi decenni del IX da parte degli esponenti di quella che – sulla base della capacità di azione politica, e dell'estensione e dislocazione dei beni patrimoniali – possiamo definire un'*élite* diocesana<sup>171</sup>. Il ricco materiale che concerne questo e gli altri gruppi famigliari presi in esame in questo studio ha offerto l'opportunità di evidenziare sia i meccanismi di funzionamento della società a livello locale e il suo raccordo con il centro del potere, sia l'evoluzione dell'attività di controllo esercitata dall'aristocrazia diocesana nei confronti delle *élites* periferiche o locali<sup>172</sup>. Tramite l'attività degli eredi di Peredeo è stato possibile seguire, inoltre, il caso non frequente di un gruppo aristocratico attivo sin dai primi decenni del secolo VIII nella parte centro-settentrionale della penisola che continuò a giocare un ruolo non marginale anche dopo la caduta del regno longobardo indipendente<sup>173</sup>. Il loro esempio – ma a questo se ne possono aggiungere altri – tratteggia i meccanismi di riproduzione e di consolidamento del potere a livello locale; processi che, nel caso specifico, permisero a un gruppo parentale già influente sul territorio di sopravvivere e

di mantenere un ruolo di primo piano all'interno del contesto in esame<sup>174</sup>.

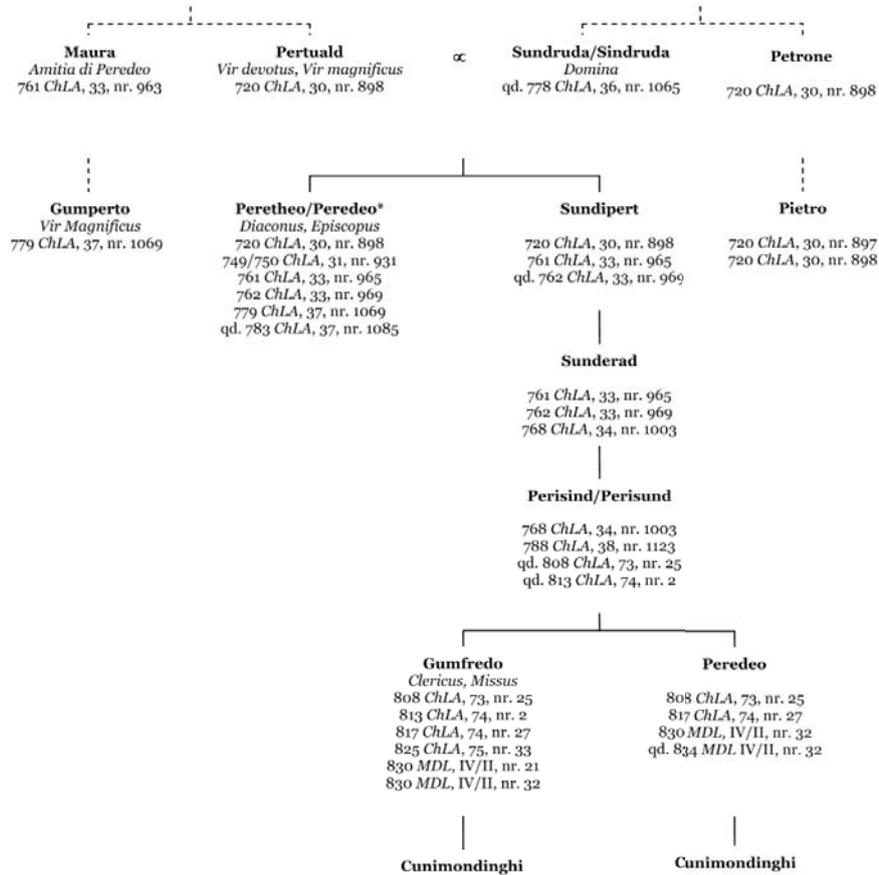
Alla luce delle linee di analisi qui sopra percorse, si è dunque proceduto a una riconsiderazione delle vicende del gruppo familiare di cui Peredeo fece parte, senza individuare necessariamente nel presule lucchese il campione di una o più generazioni; estrapolarne le vicende, infatti, rischia di risultare solo parzialmente produttivo. Difficile sarebbe in questo senso cogliere i complessi fenomeni sociali di adattamento e di trasformazione cui le *élites* attive sul territorio della diocesi di Lucca andarono incontro sia durante la prima metà del secolo VIII, sia nella fase di insediamento e di rafforzamento della dominazione franca in Toscana. Di queste dinamiche Peredeo e i suoi più immediati discendenti furono testimoni diretti, giocando un ruolo attivo; essi non agirono isolatamente, ma all'interno di un contesto più ampio in cui anche altri gruppi parentali interpretarono un ruolo rilevante<sup>175</sup>. Come i familiari di Peredeo, questi gruppi agirono nel corso del secolo VIII e del IX nella Tuscia occidentale, curarono i collegamenti con la corte pavese e con i sovrani longobardi, rafforzarono al contempo il loro radicamento a livello locale e controllarono così, almeno in parte, le dinamiche sociali interne, pur senza trascurare di tessere e di maturare, con il definitivo crollo del regno longobardo indipendente, rinnovati rapporti clientelari con il nuovo del potere e, quindi, con la corte franca<sup>176</sup>.



Tav. 2. La famiglia del dux Vualpert



Tav. 3. Le prime generazioni della famiglia del vescovo Peredeo



\*Per le attestazioni complete dell'attività di Peredeo si veda *supra*, nel testo, alla nota 108.

## Note

<sup>1</sup> Si veda in particolare P.M. Giusteschi Conti, *La Tuscia dai tempi di Odoacre alla conquista franca (476-774)*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, II (secoli V-XIV)*. Atti della seconda tavola rotonda, Pisa, 18-19 marzo 1994, a cura di G. Garzella, Pisa 1998, pp. 1-16.

<sup>2</sup> Si veda S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale, in Langobardia*, a cura di P. Cammarosano e S. Gasparri, Udine 1990, pp. 72-80, ora ripubblicato con un utile aggiornamento bibliografico in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004. La centralità di Lucca nel contesto regionale è stata sottolineata in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973.

<sup>3</sup> La documentazione più antica proviene esclusivamente da archivi ecclesiastici e riflette perciò interessi e logiche di conservazione delle istituzioni che le hanno preservate. Si veda P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991. Sulle modalità e i tempi di accumulo del materiale documentario lucchese altomedievale si veda A. Mailloux, *Modalités de constitution du patrimoine épiscopal de Lucques, VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle*, in *Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale, VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle (I)*. Actes de la table ronde de Rome. Rome 6-8 Mai 1999, a cura di F. Bougard, Rome 1999 («Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge», 111), 2, pp. 701-723. Sulla produzione documentaria nel secolo VIII si veda A. Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio storico italiano», 162 (2004), pp. 619-665, in particolare alle pp. 619-630. Sul tema della diffusione della scrittura nella pratica amministrativa e politica si veda N. Everett, *Literacy and the law in Lombard government*, in «Early Medieval Europe», 11 (2000), 1, pp. 93-127; Id., *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge 2003; Id., *How territorial was Lombard law?*, in *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, a cura di W. Pohl e P. Erhart, Wien 2005, pp. 345-360.

<sup>4</sup> *Pauli Historia Langobardorum*, a cura di L. Bethmann e G. Waitz, in MGH, *SS. rer. Lang.*, Hannover 1878, VI/50, p. 182.

<sup>5</sup> Si veda P. Delogu, *Il Regno longobardo*, in *Longobardi e Bizantini*, a cura di P. Delogu, A. Guillou e G. Ortalli, *Storia d'Italia*, I, Torino 1980, pp. 129-130; Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 6-8, 30, 84; Id., *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli e G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 26-28; P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Bari 1999, pp. 88-94. Per una descrizione delle alleanze allacciate da Liutprando con le altre formazioni politiche attive al di là delle Alpi si veda J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino 2002, pp. 94-96.

<sup>6</sup> Si vedano i contributi contenuti in *Die transalpine Verbindungen der Bayern, Alamannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, a cura di H. Beumann e W. Schröder, Sigmaringen 1987. Per i rapporti di Liutprando con i Franchi si veda J. Jarnut, *Die Adoption Pippins durch König Liutprands und die Italienpolitik Karl Martells*, in *Karl Martell in seiner Zeit*, a cura di J. Jarnut, U. Nonn e M. Richter, Sigmaringen 1994. Per uno sguardo più approfondito sulle relazioni con la Baviera si veda J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum. Das bairische Herzogtum der Agilolfinger*, Stuttgart 1991; J. Jarnut, *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter. Gesammelte Aufsätze von Jörg Jarnut Festgabe zum 60. Geburtstag*, Paderborn 2002, e in particolare i contributi dell'autore sui rapporti tra Italia e Baviera e Alemannia tra VII e VIII secolo. Per un'analisi dei medesimi, ma in prospettiva "filo-franca", si veda P. Fouracre, *The Age of Charles Martell*, Harlow 2000. Sui rapporti tra Baviera, Italia, Alemannia e Francia tra VIII e IX secolo ho attualmente in corso un progetto di ricerca presso l'Università di Paderborn.

<sup>7</sup> *Pauli Historia Langobardorum* cit., pp. 12-187, VI/51, pp. 182-183. L'importanza dell'aristocrazia friulana nell'ultimo secolo di vita del regno longobardo indipendente è stata analizzata da Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 85-86; Id., *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*. Atti del 14° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999, Spoleto 2001, I, pp. 105-128, 111-116.

<sup>8</sup> Sull'organizzazione della cappella di corte si veda S. Gasparri, *Pavia longobarda*, in *Storia di Pavia*, II, *L'Alto Medioevo*, Milano 1987, pp. 19-68, 51-54.

<sup>9</sup> Si veda *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma 2005<sup>2</sup>, pp. LIII-LVI, 137-244. Sul funzionamento del palazzo di Pavia si veda Gasparri, *Pavia longobarda* cit., pp. 51-54. Un'interessante caratterizzazione dell'età di Liutprando è in R. Balzaretto, *Masculine authority and state identity in Liutprandic Italy*, in *Die Langobarden* cit., pp. 361-382, in particolare alla p. 369.

<sup>10</sup> Si veda *supra*, nota 3. Si pensi inoltre ai numerosi diplomi perduti; nell'elenco dell'"archivio di Alahis", per esempio, si contano almeno sei *precepta* emessi da Liutprando. Si veda A. Ghignoli, *Su due famosi documenti pisani del secolo VIII*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 106 (2004), pp. 1-69, 54-55; C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005, pp. 216-217.

<sup>11</sup> Si veda in particolare l'episodio della sostituzione di Audelahis a Benevento nel 732 con Gregorio, il nipote di Liutprando che già precedentemente, l'anno 730, era stato duca di Chiusi. Caposaldo strategicamente rilevante per il controllo della *Tuscia* meridionale e importante nel quadro della politica di espansione verso Roma promossa da Liutprando, il ducato chiusino fu successivamente affidato ad Agiprando, anch'egli nipote del re. Si veda S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma 1978, p. 94. Per una discussione sulla presenza a Pisa nell'anno 730 di Benedetto, notaio di Gregorio duca, e per la definitiva confutazione delle tesi che hanno sostenuto la presenza di un duca e di un ducato longobardo a Pisa si veda ora Ghignoli, *Su due famosi documenti* cit., pp. 12-14.

<sup>12</sup> Sul vescovo di Pavia Pietro si veda D. Bullough, *I vescovi di Pavia nei secoli ottavo e nono: fonti e cronologia*, in *Pavia capitale del Regno*. Atti del 4° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Pavia-Scaldasole-Monza-Bobbio, 10-14 settembre 1967, Spoleto 1969, pp. 317-328; Gasparri, *Pavia longobarda* cit., p. 54. Sul vescovo Teodoro si veda Delogu, *Il regno longobardo* cit., pp. 130, 153-154. Per una rappresentazione d'insieme del gruppo familiare di re Liutprando, all'interno del quale, però, non compaiono il duca di Chiusi Gregorio, il vescovo di Pavia e quello di Milano, si veda W. Haubrichs, *Amalgamierung und Identität. Langobardische Personennamen in Mytos und Herrschaft*, in *Die Langobarden* cit., pp. 67-99, in particolare p. 90, fig. 9.

<sup>13</sup> Fu questo il caso del ducato di Benevento. Su di un piano leggermente differente si pongono invece gli episodi del matrimonio celebratosi intorno all'anno 715 di Liutprando con Guntrude, figlia del duca bavaro Teutpert, o dell'adozione del figlio di Carlo Martello, Pipino o, ancora, del matrimonio tra Carlo Martello e Swanahild, nipote di Guntrude sposa di Liutprando. Su questi episodi si veda *supra*, nota 6. Si veda inoltre J. Jarnut, *Genealogie und politische Bedeutung der agilolfingischen Herzöge*, in Id., *Herrschaft und Ethnogenese* cit., pp. 139-160, 146-150. Sulla pratica, sul rituale e sul significato dell'adozione tra tarda antichità e altomedioevo si veda B. Jussen, *Patenschaft und Adoption im frühen Mittelalter. Künstliche Verwandtschaften als soziale Praxis*, Göttingen 1991, pp. 47 sgg.

<sup>14</sup> Si vedano le considerazioni a questo proposito di Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 84-85.

<sup>15</sup> Gli esempi più significativi provengono dalle sedi più prossime alla capitale pavese; analogamente potremo ragionare per Lucca, certamente una delle sedi episcopali di maggior prestigio all'interno della *Tuscia* longobarda. Per i casi pavesi e milanesi si veda *supra*, nota 12.

<sup>16</sup> Persistono le incertezze nello stabilire cronologie assolute per un periodo, quello in considerazione, in cui la conservazione del materiale documentario è fortemente discontinua. Per quanto concerne l'attività di Talesperiano si veda *infra*, Tav. 1.

<sup>17</sup> Per le vicende relative alla conquista del potere da parte di Liutprando e le linee essenziali del suo governo si veda Delogu, *Il Regno longobardo* cit., pp. 129-130; Jarnut, *Storia dei Longobardi* cit., pp. 81-98.

<sup>18</sup> Si veda Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi* cit., pp. 26-28. In particolare si faccia riferimento alle note figure del duca Vualpert e di suo figlio Vualprand, cui va aggiunto lo stesso Talesperiano, per il quale gli estremi cronologici entro i quali si colloca la sua attività consentono di ipotizzare una promozione diretta da parte dello stesso Liutprando, o comunque in linea con le direttive assunte dalla corte nei primi due decenni del secolo VIII. Per una discussione più circostanziata di questi aspetti vedi anche *infra*, nota successiva e testo corrispondente.

<sup>19</sup> La prima menzione del vescovo e del duca di Lucca è contenuta dal medesimo documento. Si veda *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters prior to the Ninth*

*Century* [d'ora in poi *ChLA*], a cura di A. Bruckner, R. Marichal, Dietikon-Zurich 1954-1998, XXX, n. 895, pp. 8-15, Lucca, 1° settembre 713-c. metà giugno 714, p. 9, rr. 11-12. La figura del duca di Lucca Vualpert è stata anch'essa più volte oggetto di attente analisi. Si veda H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, pp. 159-161; J. Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1972, pp. 374-375; Gasparri, *I duchi longobardi* cit., p. 64; Id., *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 82-84; B. Andreolli, *Uomini nel medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-XI*, Bologna 1983, pp. 19-38. Per quanto concerne l'attività di Vualpert si veda *infra*, Tav. 2.

<sup>20</sup> Furono questi gli anni che videro giungere al potere, grazie al sostegno dei bavari, inizialmente Ansprando (712) e, dopo la morte di costui a pochi mesi dalla conquista del trono, suo figlio Liutprando. Si veda *supra*, nota 17.

<sup>21</sup> Si veda *Codice Diplomatico Longobardo* [d'ora in poi *CDL*], a cura di L. Schiaparelli, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 62), I, n. 20, pp. 77-84, Vico Vallari, 5 luglio 715. Si veda G. Tabacco, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Lucca e la Tuscia* cit., pp. 163-189, in particolare pp. 163-166; Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 7-16. Da ultimo si veda l'analisi di F. Bougard, *A vetustissimis thomis. Le rouleau 3 d'Arezzo, du primicer Gérard au tribun Zenobius*, in *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*. Atti del Seminario Internazionale, Montepulciano, 27-29 aprile 2006, a cura di S. Allegria e F. Cenni, Montepulciano 2006, pp. 113-150.

<sup>22</sup> La località sorse in corrispondenza dell'attraversamento del fiume Arno da parte della via Francigena, nonché all'altezza dell'intersezione con la via parallela all'Arno che collegò Firenze a Pisa. Il giudizio ebbe luogo il 5 luglio del 715, ma il testo dello *iudicatum* è stato tramandato da una copia di XI secolo. Sulla realizzazione del *dossier* relativo alla disputa si veda Bougard, *A Vetustissimis Thomis* cit. Sulla località di Vico Vallari si veda F. Cantini, «*Ecclesia illa cui vocabulum fuit Sancti Genesii*»: *genesii, crescita e distruzione di una grande pieve rurale nel medio Valdarno. Risultati preliminari dello scavo archeologico (campagne 2001-2006)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel basso Medioevo*. Atti del Convegno, Fucecchio, 30 settembre-2 ottobre 2005, in corso di stampa; Id., *Ad ecclesie Sancti Genesii, in vico qui dicitur Uualari. Indagini archeologiche in località San Genesio (San Miniato, Pisa). Campagne 2001-2004: dati preliminari, in Progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, a cura di R. Francovich e M. Valenti, Firenze 2005.

<sup>23</sup> Furono presenti i massimi rappresentanti delle diocesi di Fiesole, Firenze, Pisa e Lucca, insieme a un *presbiter* della diocesi di Luni. La contemporanea presenza dei presuli, provenienti dalle sedi principali della *Tuscia* settentrionale, sottolinea la capacità di presa da parte di Liutprando, a circa tre anni dall'assunzione del potere nel regno, sui singoli territori della *Tuscia*, e nei confronti delle autorità ecclesiastiche in particolare.

<sup>24</sup> Si veda *CDL*, I, n. 21, pp. 85-87, Pieve a Nievole, febbraio 716.

<sup>25</sup> In questo senso, e convincentemente, Ghignoli, *Su due famosi documenti* cit., p. 58.

<sup>26</sup> Si veda *supra*, nota 19.

<sup>27</sup> Per l'identificazione del gastaldo Alahis si veda Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., p. 65. Si veda da ultimo Ghignoli, *Su due famosi documenti* cit., pp. 56-58, dove inoltre si discute sulla possibilità di contemplare la presenza a Lucca, oltre che di un duca, anche di un gastaldo.

<sup>28</sup> Per l'atto di fondazione si veda *ChLA*, XXX, n. 900, pp. 38-43, Lucca, [circa metà giugno-31 agosto]. Il documento è stato più volte oggetto di analisi; si veda I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-IX*, in *Lucca e la Tuscia* cit., pp. 461-555, p. 533, n. 30; A. De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, 1. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, Pisa 1991, pp. 59-127, in particolare p. 100; Gasparri, *Il regno dei longobardi in Italia* cit., p. 64, nota 118; C. La Rocca, *La legge e la pratica. Potere e rapporti sociali nell'Italia del secolo VIII*, in *Il futuro dei Longobardi* cit., pp. 45-69, in particolare pp. 54-55.

<sup>29</sup> Già fedele del re Ariperto II, come si evince dalle indicazioni fornite a tale proposito nell'atto di fondazione, egli ricevette da quest'ultimo dei beni in dono in territorio lucchese. Si veda *ChLA*, XXX, n. 900, pp. 38-43, Lucca, [c. metà giugno-31 agosto], p. 38, r. 16. Per la sua collocazione all'interno dell'albero genealogico del vescovo Talesperiano si veda *infra*, nota successiva e Tav. 1.

<sup>30</sup> Il testo riporta che Talesperiano appose il proprio nome in quanto «rogatus ad filio meo Urisono». Si veda *ChLA*, XXX, n. 900, pp. 38-43, Lucca, [c. metà giugno-31 agosto], p. 39, r. 31. La storiografia è stata fino ad ora cauta nell'individuare nei due personaggi una parentela diretta, propendendo piuttosto per una sorta di affiliazione sul piano spirituale; non così in Ghignoli, *Su due famosi documenti* cit., p. 57, dove si identificano i due personaggi rispettivamente come padre e figlio. Se inusuale è nel regno longobardo la menzione diretta di una discendenza da parte degli ecclesiastici in questo periodo, il matrimonio nel clero non fu affatto una pratica sconosciuta; un esempio particolarmente cogente proviene proprio dal gruppo familiare dello stesso Talesperiano il cui fratello Sichimund, nonostante la carriera ecclesiastica e la carica di arciprete, si unì in matrimonio con Auria. Si veda *ChLA*, XXXI, n. 917, pp. 9-13, Lucca, febbraio 740, p. 10, r. 13. Per la figura di Sichimund si veda *infra*, note 39-40 e testo corrispondente. Sul matrimonio del clero in Italia si veda G. Rossetti, *Il matrimonio del clero nella società altomedievale*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*. Atti della 24<sup>°</sup> Settimana di studio, Spoleto, 22-28 aprile 1976, Spoleto 1977, I, pp. 437-567. Per interessanti ma più risalenti parallelismi con il contesto franco e non solo, si veda F.E. Consolino, *Gregorio di Tours, Venanzio Fortunato e le mogli dei vescovi in Gallia*, in *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco*, a cura di R. Barcellona e T. Sardella, Soveria Mannelli (Cz) 2003, pp. 75-93; T. Sardella, *La crisi degli uomini sposati nelle strutture ecclesiastiche (VI secolo)*, in *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Turnhout 2006, pp. 69-97.

<sup>31</sup> L'identità dei due personaggi è sostenuta in Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 64-65. Si veda da ultimo Ghignoli, *Su due famosi documenti* cit., pp. 56-58.

<sup>32</sup> È quanto si potrà verificare in seguito ai risultati qui esposti. Si veda *infra*, nota 56 e testo corrispondente.

<sup>33</sup> *ChLA*, XXX, n. 905, pp. 60-65, Pugnano, 1<sup>°</sup> settembre 727-c. metà giugno 728. L'identificazione di San Michele Arcangelo di Pugnano con l'edificio annesso a un mulino presso Molina di Quosa e appartenuto al monastero femminile di Sant'Anna di Pugnano si deve a M. Noferi, *Pugnano*, Pisa 2007, pp. 127-129. L'ubicazione della chiesa può essere messa in relazione con le cave di materiale tufaceo e con degli anfratti artificiali esistenti nei suoi pressi, mentre la dedica a san Michele Arcangelo va ricondotta allo sviluppo e alla diffusione del culto micaelico presso il santuario sul Gargano. Si veda G. Otranto, *Il pellegrinaggio micaelico dal Gargano all'Europa*, in *Munera amicitiae* cit., pp. 329-360, in particolare le pp. 336-341 per l'epoca longobarda. Sulle testimonianze epigrafiche conservate presso il santuario si veda A. Petrucci, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di San Michele sul monte Gargano*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa sino alla prima crociata*, Todi 1963, pp. 145-180. Sulla promozione del culto si veda P. Antonopoulos, *King Cunicpert and the Archangel Michael*, in *Die Langobarden* cit., pp. 383-386.

<sup>34</sup> Furono entrambi convocati in questa occasione dal prete Ratchis, già fondatore insieme al defunto fratello Ansfredo del monastero posto nel Valdiserchio, in un'area sotto il formale controllo di Lucca, ma sottoposto anche all'influenza di Pisa. Si veda *ChLA*, XXX, n. 905, pp. 60-65, Pugnano, 1<sup>°</sup> settembre 727-metà giugno 728 c., pp. 62-64, rr. 28-30.

<sup>35</sup> *ChLA*, XXX, n. 907, pp. 73-77, Pavia, 18 maggio 730.

<sup>36</sup> San Colombano di Lucca è importante per le vicende cui andò incontro nel secolo VIII; si veda *infra*, nota 132.

<sup>37</sup> Sul monastero di San Colombano di Bobbio la bibliografia è vasta. Si veda V. Polonio, *Il monastero di san Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova 1962, pp. 9-37, e la nota 7 a p. 37 che si riferisce alla fondazione di Lucca dedicata ai santi Secondo, Gaudenzio e Colombano, e inoltre E. Destefanis, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002; Ead., *Il monastero di Bobbio*, in G. Wataghin, E. Destefanis, S. Uggé, *Monasteri e territorio: l'Italia settentrionale nell'alto medioevo*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, 28 settembre-1<sup>°</sup> ottobre 2000, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 2000, pp. 311-316; A. Zironi, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto 2004.

<sup>38</sup> Sull'ospitalità presso la città di Lucca, tappa obbligata tra Pavia e Roma, e sulle fondazioni con obbligo di assistenza ai poveri e ai pellegrini, si veda B. Andreolli, *Numeri e simboli: l'assistenza ai poveri nella Lucchesia nell'alto Medioevo*, in Id., *Uomini nel Medioevo* cit., pp. 95-112. Sulla costituzione di legami specifici tra il monastero di Bobbio e la *Tuscia* longobarda si veda *La*

*fondazione di Bobbio nello sviluppo delle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale, Bobbio, 1-2 ottobre 1999, a cura di F.G. Nuvolone, Bobbio 2000.

<sup>39</sup> *ChLA*, XXX, n. 907, pp. 73-77, Pavia, 18 maggio 730, p. 74, rr. 4-5. Il nome del sovrano al quale furono legati da un rapporto diretto di fedeltà non è esplicitato nel documento; l'attività dei tre *gasindi* coincide, tuttavia, con il regno di Liutprando (712-744) che sappiamo essere stato il responsabile della crescita del ruolo di personaggi a lui personalmente legati. Si veda Delogu, *Il Regno longobardo* cit., pp. 129-130; S. Gasparri, *Grandi proprietari e sovrani nell'Italia longobarda del secolo VIII*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà Longobarda*. Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano, 21-25 settembre 1978, II, Spoleto 1980, pp. 429-442, 431-435; Id., *I duchi longobardi* cit., pp. 25-28; Id., *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 72-88; Cammarosano, *Nobili e re* cit., p. 81.

<sup>40</sup> Un'ulteriore notizia che risale al medesimo anno e che si potrebbe riferire a rapporti tra la *Tuscia* e Pavia è proposta in Ghignoli, *Due famosi documenti* cit., pp. 10-15, e in particolare alla p. 13, nota 35, dove si ipotizza la presenza a Pisa nel 730 del notaio del duca di Chiusi Gregorio, nipote di Liutprando, in corrispondenza di un trasferimento di quest'ultimo verso la corte pavese.

<sup>41</sup> Si veda De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca* cit., pp. 89-93. Per una rappresentazione cartografica della zona e delle maggiori fondazioni di epoca longobarda si veda *ibid.*, pp. 90-91.

<sup>42</sup> Sui figli di Gunduald si veda Gasparri, *Pavia longobarda* cit., p. 60. Sulla medesima fondazione si veda Id., *Grandi proprietari e sovrani* cit., pp. 432-433 con nota 10; Id., *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, in «Rivista storica italiana», 98 (1986), pp. 664-726, in particolare pp. 688-691.

<sup>43</sup> *ChLA*, XXXI, n. 917, pp. 9-13, Lucca, febbraio 740, p. 10, r. 7. Per quanto concerne la chiesa sedale di Lucca dedicata a san Pietro si veda De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca* cit., pp. 87-92 (e in particolare nota 98 alle pp. 87-88), al quale rimando per la bibliografia relativa a questa fondazione.

<sup>44</sup> Talesperiano possedette tra l'altro un *balneum* nella parte meridionale della città che vendette ai due fratelli Teutpald e Teutpert sicuramente prima del 720 poiché nel corso dell'anno indicato, insieme a un gruppo di possessori di terre ubicate nei pressi della città di Lucca, essi diedero vita alla fondazione di San Silvestro cui venne affiancato uno *sinodoco*. Anche in questo caso una delle funzioni principali cui l'istituzione venne piegata fu quella dell'assistenza ai poveri, alle vedove e dell'accoglienza dei pellegrini. Talesperiano, quindi, con la sua cessione favori e rese possibile, nel corso del primo decennio del regno di Liutprando, la promozione di un'istituzione destinata a rafforzare l'ospitalità presso la sede di ducato della *Tuscia* settentrionale. Per l'atto di fondazione si veda *ChLA*, XXX, n. 896, pp. 17-25, Lucca, [marzo 720], p. 18, rr. 5-6. Sulla chiesa di San Silvestro in epoca longobarda si veda De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca* cit. pp. 95-96; Belli Barsali, *La topografia di Lucca* cit., p. 532, n. 28. Per una rappresentazione grafica dell'ipotetica ricostruzione di questo gruppo parentale si veda *infra*, Tav. 1.

<sup>45</sup> Sul monastero di San Colombano di Bobbio e sui legami tra quest'ultimo e la *Tuscia* si veda *La fondazione di Bobbio* cit.; Polonio, *Il monastero di san Colombano di Bobbio* cit. Si veda inoltre *supra*, nota 37.

<sup>46</sup> Si veda in particolare l'acquisto di beni da parte di Gaidoaldo, «uiro magnifico medico regiae potestatis» presso Pistoia nel settembre dell'anno 726. Si veda *ChLA*, XXV, n. 794, pp. 70-75, Pistoia, 27 luglio 726; Wickham, *Framing the Early Middle Ages* cit., p. 215, nota 163 e testo corrispondente. Diversamente da Cristina Mantegna, che propende per l'assenza per Gaidoaldo di un concreto incarico presso il *palatium* e per una semplice «pennellata di ufficialità», ritengo che si possa riconoscere nel medico un personaggio concretamente attivo presso la corte, il cui impegno si inserisce in un contesto di più diffuse collaborazioni. Si veda C. Mantegna, F. Santoni, *La scrittura dei documenti*, in *Il futuro dei Longobardi* cit., scheda n. 234, p. 177.

<sup>47</sup> La copia della carta di fondazione del monastero di San Bartolomeo di Pistoia si legge in *CDL*, II, n. 203, pp. 205-212, Pistoia, 5 febbraio 767. Sul *dossier* relativo alla fondazione del monastero di San Bartolomeo di Pistoia si veda P. Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari 2001, pp. 119-120 e nota 18. Sulla documentazione relativa a Gaidoaldo si veda Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien* cit., p. 121. Sulla

figura del medico si veda Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza* cit., pp. 688-690; Id., *Il regno longobardo in Italia* cit., p. 82.

<sup>48</sup> *ChLA*, XXVI, n. 802, pp. 21-25, Pisa, luglio 730. Si tratta della medesima località dove il pisano Walfredo, fondatore del monastero di San Pietro di Monteverdi, ebbe possessi estesi e dove i beni fiscali furono consistenti. Oggetto della transazione furono pascoli appartenenti al fisco. Si veda Gasparri, *Il regno longobardo in Italia*, pp. 31-32. Per la presenza in questa zona del Valdischerchio di personaggi legati all'amministrazione centrale rimando a P.M. Conti, "Devotio" e "Viri Devoti" in *Italia da Diocleziano ai Carolingi*, Padova 1971, p. 205.

<sup>49</sup> *ChLA*, XXX, n. 898, pp. 28-31, Lucca, [settembre 1°-dicembre 31] 720. Il documento si riferisce alla fondazione della chiesa e monastero di San Michele Arcangelo in *Cipriano* presso Lucca voluta «pro anime me remedium» dal padre di Peredeo vescovo, il *vir magnificus* e *vir devotus* Pertualdo. Nell'elenco dei beni destinati a fare parte della dotazione del cenobio compaiono, infatti, quelli concessi dall'autorità regia presso *Arena*, lungo il corso dell'*Auser*.

<sup>50</sup> L. Schiaparelli, *Note paleografiche. Sulla data e provenienza del cod. LXXXIX della Biblioteca Capitolare di Verona (l'Orazionale Mozarabico)*, in «Archivio storico italiano», 82 (1924), 1, pp. 106-117; per la ricca bibliografia si veda A. Petrucci, *Il laboratorio pisano: problemi di scritture, problemi di lingue*, in A. Petrucci, C. Romeo, «Scriptores in urbibus». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 109-126, e in particolare pp. 110-113. Si veda però ora anche A. Petrucci, C. Romeo, *L'orazionale visigotico di Verona: aggiunte avventizie, indovinello grafico, tagli maffeiani*, in «Scrittura e civiltà», 22 (1998), pp. 13-30, in particolare alle pp. 23 sgg. L'annotazione, infatti, registra: «Maurezo canevarius / fidiosor de anfora vino / de bonello in XX anno Liutprandi regis». La ripresa del tema si deve a C. Renzi Rizzo, *Pisa, Lucca, i Longobardi e il mare (secoli VII-VIII)*, in *Un filo rosso. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni. Pisa, 2-3 maggio 2005*, in corso di stampa.

<sup>51</sup> Per l'edizione del documento si veda *ChLA*, XXVI, n. 808, pp. 54-59, Pisa, 768-774. Si veda P.S. Leicht, *L'archivio di Alahis*, ora in Id., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, Milano 1948, pp. 233-239; Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 64-65; C. La Rocca, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni 'post obitum' nel regno longobardo*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, a cura di L. Parodi, Firenze 1997, pp. 31-54, p. 49; Ghignoli, *Su due famosi documenti* cit., pp. 38-69.

<sup>52</sup> La datazione va collocata tra il marzo 763 e il luglio 769 o, alternativamente, al 1° agosto 768. Si veda Ghignoli, *Su due famosi documenti* cit., p. 52.

<sup>53</sup> Op. cit., pp. 38-69. Si veda inoltre S. Gasparri, *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gasparri e C. La Rocca, Roma 2005, pp. 157-177, in particolare pp. 164-165, dove sono ripresi alcuni aspetti relativi alla documentazione di Ghittia, e dove è valorizzata la notizia della concessione dei diritti sulle saline disposte lungo la costa tra Pisa e Populonia.

<sup>54</sup> *ChLA*, XXVI, n. 808, pp. 54-59, Pisa, 768-774, e in particolare la p. 58, rr. 45-54 dove compaiono la citazione del diploma relativo alla controversia «in Lucani et Pisani homi de finibus Cornino» insieme alle conferme dei beni ubicati in varie località della *Maritima*, tra cui Gavorrano e Castagneto Carducci, le saline di cui non si specifica l'ubicazione e, infine, il diploma nei confronti di «Iohannaci homo Corso». Sulle dispute di natura territoriale si veda Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 64-66, cui rimando per la discussione.

<sup>55</sup> Sulla discendenza di Alahis gastaldo e *vir magnificus*, e sulla possibile saldatura tra il gastaldo di Liutprando e il duca di Lucca Allone, in carica nei primi anni di dominazione carolingia, si veda Ghignoli, *Su due famosi documenti* cit., pp. 62-67.

<sup>56</sup> Si veda *supra*, testo corrispondente alle note 29-44.

<sup>57</sup> La carta di fondazione è edita in *ChLA*, XXX, nn. 898-899, pp. 28-37, Lucca, [1° settembre-31 dicembre 720]. Per l'identificazione di questa fondazione si veda Belli Barsali, *La topografia di Lucca* cit., p. 352, n. 532; De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca* cit., p. 109. Sulla diffusione del culto micaelico nel regno longobardo si veda *supra*, nota 33. La fondazione è da ritenersi coeva a quella di San Michele di Pugnano, fondata dai due fratelli Ratchis e Ansfredo in data antecedente il 727/728. Si veda Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale* cit., p. 120; vedi inoltre *supra*, nota 33.

<sup>58</sup> L'estensore della copia fu attivo nei decenni finali del secolo VIII e copiò anche altri documenti relativi al gruppo familiare di Peredeo. Si veda *ChLA*, XXX, nn. 898-899, pp. 28-37, Lucca, [1° settembre-31 dicembre 720], p. 28, dove è evidenziata l'attività del chierico Ermimari, di Rachiprando chierico e di Osprando diacono, tutti coinvolti nella copiatura dell'atto di fondazione.

<sup>59</sup> Nell'elenco dei beni a disposizione di Pertuald compaiono, infatti, quelli concessi dall'autorità regia presso *Arena*, lungo il corso dell'*Auser*, così come lungo un ramo dell'*Auser* furono quelli posti presso *Monaciatico* di Antraccoli cui seguono, secondo un ordine geografico che va da nord a sud e da ovest a est, i beni posti presso Rosignano Marittima, in provincia di Livorno (non si tratta, quindi, di Rasiniano nella valle del Serchio, come erroneamente si afferma nell'edizione; si veda in particolare il testamento di Peredeo vescovo edito in *ChLA*, XXXVI, n. 1058, pp. 48-49, Lucca, 16 marzo 778, rr. 29-30, dove compare un *cafagio* posto presso il «loco Rasiniano a fluvio qui vocitatur Fine»). Nell'elenco compaiono inoltre i beni posti a Cecina, là dove è continuativamente attestata la produzione di sale nel corso dell'alto medioevo (saline sono attestate anche presso la località di Vada, una decina di chilometri a nord di Cecina, nei pressi di Rosignano Marittima), e presso la località di Roselle, non lontano da Grosseto. Sulla base della distribuzione dei beni di Pertuald, esiste una possibilità di identificare Pertuald, padre di Peredeo, con il *vir devotus* attestato a Pisa nel gennaio del 720 e il cui *signum* compare immediatamente di seguito a quello di Sunduald in occasione della vendita di una casa a Pisa (si veda *ChLA*, XXVI, n. 799, pp. 4-6, Pisa, 29 gennaio 720). Tale identificazione potrebbe costituire la prima attestazione del padre del futuro vescovo di Lucca, lasciando intravedere l'esistenza di interessi anche presso la città portuale toscana, interessi riscontrabili anche nella carta di fondazione di San Michele in *Cipriano*. Per l'importanza economica di Vada e la produzione del sale si veda l'atto di fondazione di San Pietro di Monteverdi del 754, e in particolare si veda S. Molitor, *Walfreds "cartula dotis" aus dem Jahre 754*, in *Vita Walfredi und Kloster Monteverdi. Toskanisches Mönchtum zwischen langobardischer und fränkischer Herrschaft*, a cura di K. Schmid, Tübingen 1991, pp. 146-173. Sulla produzione di sale a Cecina si veda inoltre la permuta di beni effettuata dal duca Allone nel 782 e relativa alle dipendenze dalla chiesa di Sant'Andrea di Pugnano, lungo il corso dell'*Auser* nel Valdiserchio pisano, e poste presso Asilatto nella *Marittima*. Tra i beni esclusi dalla transazione vi furono le «salinas ad Cicina» (si veda *ChLA*, XXXVII, n. 1084, pp. 58-61, Lucca, agosto 782). Per l'attività del duca Allone sul mare e la disponibilità della flotta, si veda da ultimo C. Renzi Rizzo, *Pisa e il mare nell'Alto Medioevo*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Cinisello Balsamo (Milano) 2003, pp. 121-125, cui rimando per l'ampia bibliografia. Per l'identificazione di Sant'Andrea di Pugnano, si veda Noferi, *Pugnano* cit., pp. 153-159.

<sup>60</sup> Si veda *supra*, nota 28.

<sup>61</sup> Sulla natura e sul significato delle disposizioni dettate da Orso nei confronti della propria discendenza femminile si veda in particolare La Rocca, *La legge e la pratica* cit., pp. 53-55. Per quanto concerne le clausole che stabilirono e normalizzarono la partecipazione della discendenza maschile di Pertuald nella gestione di San Michele in *Cipriano*, si veda *ChLA*, XXX, n. 900, pp. 38-43, Lucca, [c. metà giugno-31 agosto] 722, p. 39, rr. 22-29.

<sup>62</sup> È il caso, ad esempio, dello stesso vescovo Talesperiano. Si veda *supra*, nota 30.

<sup>63</sup> Si tratta forse dello stesso Pietro che scrisse nel marzo dello stesso anno l'atto rogato presso San Lorenzo a Vaccoli, alcuni chilometri a sud di Lucca. Si veda *ChLA*, XXX, n. 897, pp. 26-27, San Lorenzo di Vaccoli, marzo 720. L'ipotesi non può trovare conferma diretta a causa della riscrittura dell'atto di fondazione probabilmente negli ultimi decenni del secolo VIII da parte del diacono Osprando. Si tratta del medesimo personaggio che copiò altri *monimina* relativi alla famiglia di Peredeo, come ad esempio l'atto di divisione di beni del maggio 761 tra il vescovo Peredeo e suo nipote Sunderad. Si veda *ChLA*, XXXIII, n. 965, pp. 21-27, [Lucca], 15 maggio 761. Per una rappresentazione di Pertuald e delle prime generazioni da lui discese si veda *infra*, Tav. 3.

<sup>64</sup> Sui *virii devoti* e sulla "fluttuazione" dei titoli attribuiti ai medesimi personaggi si veda G. Tabacco, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, in «Studi medievali», serie III, 10 (1969), pp. 221-268.

<sup>65</sup> Sulla possibilità di individuare a Lucca gruppi clientelari distinti, ma contemporaneamente attivi, si veda ora Wickham, *Framing the Early Middle Ages* cit., pp. 388-394, dove si sottolinea come all'interno della società lucchese, riconosciuta come sostanzialmente "aperta", fossero

molteplici i gruppi attivi sul territorio, e molteplici quindi anche le possibilità di trovare appoggi politici e opportunità di crescita economica e sociale.

<sup>66</sup> Si veda C. La Rocca, *La cristianizzazione dei Barbari e la nascita dell'Europa*, in «Reti Medievali - Rivista», V (2004), 2, url: <<http://www.dssg.unifi.it/RM/rivista/saggi/LaRocca.htm>>; J.L. Nelson, *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali*, in *Il futuro dei Longobardi* cit., pp. 163-171, e in particolare pp. 165-166, cui rimando per le indicazioni bibliografiche.

<sup>67</sup> *ChLA*, XXX, nn. 898-899, pp. 28-37, Lucca, [1° settembre-31 dicembre 720], p. 28, r. 4.

<sup>68</sup> Per il pontificato di Gregorio II si veda *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, I, Paris 1886, pp. 396-414.

<sup>69</sup> Op. cit., p. 398; *Pauli Historia Langobardorum* cit., VI/44, p. 180. Liutprando ne aveva sposato la nipote Guntrude, figlia del duca Teutpert. Su questo viaggio e sulla politica dei duchi di Baviera nei primi decenni del secolo VIII si veda Jahn, *Ducatus Baiuvariorum* cit., pp. 25-75, in particolare pp. 73-75 con nota 181 per la bibliografia di riferimento. Si veda inoltre J. Jarnut, *Beiträge zu den fränkisch-bayerisch-langobardischen Beziehungen im 7. und 8. Jahrhundert (656-728)*, in Id., *Herrschaft und Ethnogenese* cit., pp. 67-88, in particolare pp. 84-85, dove si sottolinea come, senza l'appoggio di Liutprando, un viaggio verso Roma da parte di Theodo non sarebbe stato possibile. Per una panoramica più concisa di queste vicende si veda Jarnut, *Storia dei Longobardi* cit., pp. 94-95.

<sup>70</sup> Per le notizie su Willibaldo, le sue origini, la sua infanzia e i collegamenti con Winifrid-Bonifacio (della *Vita* del quale fu autore), si veda T. Schieffer, *Winifrid-Bonifatius und die christliche Grundlegung Europas*, Freiburg 1954, pp. 176-185. Per un quadro più generale sulla produzione di testi agiografici in questo periodo si veda G. Tabacco, *Agiografia e demonologia come strumenti ideologici in età carolingia*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)*. Atti della 36° Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 7-13 aprile 1988, Spoleto 1989, pp. 121-153, in particolare pp. 139-140. Per l'edizione della *Vita Sancti Willibaldi*, si veda *Vitae Willibaldi et Wynnebaldi*, a cura di O. Holder-Egger, in *MGH, SS* 15, I, pp. 80-117, in particolare alla p. 91. L'abitudine da parte di personaggi anglosassoni altolocati di recarsi in viaggio verso Roma tra VIII e IX secolo è stata recentemente sottolineata da Nelson, *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali* cit., pp. 163-171.

<sup>71</sup> Vedi *ChLA*, XXX, nn. 898-899, pp. 28-37, Lucca, [1° settembre-31 dicembre 720], p. 29, r. 14. Si veda inoltre *supra*, note 48 e 59.

<sup>72</sup> Si veda *supra*, note 10 e 51.

<sup>73</sup> Si veda *supra*, nota 29. È una eventualità che abbiamo constatato nel caso di Orso e della fondazione di Santa Maria in Corso, ma che non ha impedito di verificare l'allineamento di questo gruppo familiare con la politica di Liutprando.

<sup>74</sup> Sono osservazioni avanzate già da G. Tabacco, *La connessione fra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Atti della 20° Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 6-12 aprile 1972, Spoleto 1973, I, pp. 133-168, in particolare alla p. 150, note 49-51 dove si fa riferimento ai casi di Santa Maria *Ursimanni* e di San Michele in *Cipriano*.

<sup>75</sup> Si veda in particolare la seconda parte del testo relativo alla fondazione di San Colombano. Si veda *ChLA*, XXX, n. 907, pp. 73-77, Pavia, 18 maggio 730, pp. 74-76, rr. 22-30.

<sup>76</sup> Si veda La Rocca, *La legge e la pratica* cit. pp. 53-55.

<sup>77</sup> In particolare si vedano le disposizioni contenute nell'atto di fondazione con cui Sichimund «una cum autoritate et consensu germani et domni mei Talesperiani episcopi» stabili di essere egli stesso incaricato di reggere e amministrare lo *senodochium*, prevedendo inoltre che alla sua morte dovessero subentrargli i tre fratelli fedeli del re, i quali avrebbero dovuto ordinare un nuovo rettore. Si veda *ChLA*, XXX, n. 907, pp. 73-77, Pavia, 18 maggio 730, p. 74, rr. 22-24.

<sup>78</sup> Si vedano a questo proposito le clausole espresse in merito all'elezione dell'abate nel caso in cui i discendenti diretti di Pertuald non fossero stati interessati a entrare nell'istituzione. *ChLA*, XXX, nn. 898-899, pp. 28-37, Lucca, [1° settembre-31 dicembre 720], p. 29, rr. 20-28.

<sup>79</sup> Un caso analogo è costituito dalla fondazione da parte di Vuilleramo chierico, figlio del defunto Auderamo, della chiesa di San Pietro a Meati, alcuni chilometri a sud di Lucca. Si veda *ChLA*, XL, n. 1167, pp. 38-43, Lucca, 15 dicembre 798. La famiglia discesa dal capostipite Auderamo svolse un ruolo centrale all'interno dell'organizzazione diocesana lucchese e è possibile rintracciare una vocazione specifica alla vita ecclesiastica regolare e rigidamente

normalizzata fin dall'atto di fondazione della chiesa privata. Per una discussione più particolareggiata di questi aspetti rimando a M. Stoffella, *Fuori e dentro le città. La Toscana occidentale e le sue élites (secc. VIII-XI)*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia 2006, pp. 244-281.

<sup>80</sup> Le attestazioni degli esponenti di questo gruppo familiare riprendono con l'emergere della figura di Peredeo di cui si seguono le vicende e, tramite le sue, anche quelle dei suoi famigliari, solamente a partire dagli anni 749-750. Si veda *infra*, nota 108 e Tav. 3.

<sup>81</sup> La pluralità degli orizzonti politici e dei gruppi di potere attivi in città e sul territorio nel secolo VIII a Lucca è stata recentemente ribadita da Wickham, *Framing the Early Middle Ages* cit., pp. 387-393.

<sup>82</sup> La crisi dinastica si pone soprattutto a cavallo tra gli anni 735-736. Si veda Jarnut, *Storia dei Longobardi* cit., p. 86; Delogu, *Il Regno longobardo* cit., pp. 156-158.

<sup>83</sup> Si veda *supra*, nota 20 e testo corrispondente.

<sup>84</sup> I rapporti tra la sede ducale toscana e Pavia avranno ragionevolmente consentito ai figli del duca di Lucca Vualpert la frequentazione della corte, facilitando così la crescita di rapporti privilegiati con il sovrano e con il suo *entourage*.

<sup>85</sup> Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 74-78; Andreolli, *Uomini nel Medioevo* cit., pp. 19-32; Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia* cit., pp. 682-683. Si veda Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien* cit., pp. 397-398.

<sup>86</sup> Si veda *supra*, nota 13 e testo corrispondente.

<sup>87</sup> Sull'epigrafe relativa a Pertifuns, attestato come *comes* negli anni di governo di Talesperiano, si veda *infra*, nota 89. Per quanto concerne la famiglia di Vualpert e i duchi di Lucca attestati nella documentazione scritta si veda Gasparri, *I duchi longobardi* cit., pp. 25-28, 50, 64; Id., *Grandi proprietari e sovrani* cit., pp. 433-434.

<sup>88</sup> L'epigrafe recitava: «+ Tempore Talesperiani episcopi Pertifunso comes fecit +++». Sulla figura di Pertifuns si veda Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit. p. 76, nota 26; lo studioso non ha discusso la notizia "dell'inusuale titolo" assegnato al figlio del duca, rimandando al lavoro di A. Guerra, P. Guidi, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca, 1924 p. 65 e nota 4. Differente ancora la letteratura utilizzata da Andreolli, *Uomini nel medioevo* cit., p. 21, nota 8 che si rifà a D. Bertini, *Dissertazioni sopra la storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IV/1, Lucca 1818, p. 319.

<sup>89</sup> Ai paragrafi 108 e 109 Bertini così scrisse: «L'altra chiesa fondata mentre era vivo il nostro Talesperiano è la pieve rurale di S. Macario. Un antichissimo marmo collocato una volta sul muro interiore della stessa chiesa, ma che poi con poco giudizio e molta ignoranza fu posto per soglia alla porta della medesima, conteneva una iscrizione, la quale a tempo del nostro P. Mansi, *Diario sacro delle chiese di Lucca*, p. 371, non conservava se non i seguenti caratteri. Tep [...].niani hepi[...] | [...]funso [...]es fecit. Quel celebre letterato credette che dovesse leggersi *Tempore Geminiani Episcopi Funso comes fecit*, e che appartenesse a un tal vescovo Geminiano, posto da lui quale immediato antecessore di S. Frediano. Ma la vera lezione non è questa sicuramente. Il nostro P. Poggi, *Saggio di storia ecclesiastica lucchese*, pp. 44, 139, sebbene lavorasse con semplici congetture, fece quasi toccar con mano, che il marmo parlava piuttosto del vescovo Talesperiano; e noi possiamo ora aggiungere che la cosa non ammette più dubbi. In fatti circa due secoli fa, e prima che il marmo venisse posto per soglia alla porta della chiesa, fu letta e riportata la sempre intera iscrizione dall'erudito nostro concittadino Nicolao Penitesi, il quale riportandola nelle sue *Antichità M.S. di Lucca*, la presenta come appresso + *Tempore Talesperiani episcopi Pertifunso comes fecit +++*».

<sup>90</sup> Va sottolineato come le informazioni sui titolari di cariche ducali siano assai frammentarie; del duca di Lucca Alpert, ad esempio, esiste una sola menzione diretta risalente al 754, mentre per gli anni successivi non vi è alcuna menzione che lo riguardi. Per quanto concerne in significato da attribuire al titolo di *comes*, mi discosto in parte da quanto proposto da Stefano Gasparri circa il suo uso nel territorio del ducato di Spoleto. Si veda S. Gasparri, *Il ducato longobardo di Spoleto. Istituzioni, poteri dominanti, interpretazioni*, in *Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982, Spoleto 1983, 1, pp. 77-122, in particolare pp. 89-90 e alle note 45-46.

<sup>91</sup> Si veda inoltre O. Bertolini, *Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*. Atti della 15° Settimana di studio

del centro italiano di studio sull'alto medioevo, 30 marzo-5 aprile 1967, I, Spoleto 1968, pp. 429-607, p. 488, il quale a sua volta rimanda a L. Bethmann, O. Holder-Egger, *Langobardische Regesten*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 3 (1878), pp. 225-318, p. 253, nota 66; C. Troya, *Codice diplomatico longobardo*, Napoli 1853, III, p. 497, nota 471.

<sup>92</sup> P. Mansi, *Diario sacro, antico e moderno delle chiese di Lucca*, Lucca 1753.

<sup>93</sup> Si veda Gasparri, *I duchi longobardi* cit., p. 64, n. 55.

<sup>94</sup> Il duca Vualpert è menzionato come già morto nel giugno del 752. Si veda *ChLA*, XXXI, n. 935, pp. 79-79, Lucca, giugno 752, p. 78, rr. 2-3.

<sup>95</sup> Nell'episodio rammentato non dovrà essere riconosciuto un tentativo di dinastizzazione della carica da parte di una singola famiglia, quanto piuttosto la ricerca da parte del vertice politico di garantire una continuità nell'esercizio del potere a livello locale. Tracce di un processo di dinastizzazione della carica, o di un utilizzo della memoria di tale incarico da parte dei figli del duca Vualpert, infatti, non è attestato dalle fonti lucchesi. La tendenza evidenziabile attraverso la lettura delle carte è piuttosto quella di una progressiva rimozione della memoria del recente, prestigioso passato nei confronti dei figli del duca. Si veda a questo proposito il risalto conferito al duca di Lucca Vualpert a detrimento dei figli, e degli incarichi da loro ricoperti, in *ChLA*, XXXIV, n. 1005, pp. 76-77, Lucca, 26 agosto 768.

<sup>96</sup> *ChLA*, XXXII, n. 937, pp. 3-5, Lucca, 25 marzo 753; *ChLA*, XXXII, n. 939, pp. 8-11, Lucca, [1°-2] luglio 754; *ChLA*, XXXIII, n. 969, pp. 45-49, [Lucca], 26 e 27 maggio 762.

<sup>97</sup> La lettera di Gregorio III compare come nota esplicativa alla famosa richiesta di aiuto indirizzata dal pontefice a Carlo Martello in *Codex Carolinus*, a cura di W. Gundlach, in *MGH, Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, a cura di E. Dümmler, Berlin 1892, p. 478, nota 2.

<sup>98</sup> Sulle vicende relative alle conquiste di Liutprando si veda Delogu, *Il regno longobardo* cit., pp. 148-156.

<sup>99</sup> Si veda *supra*, nota 23 e testo corrispondente.

<sup>100</sup> Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi* cit., pp. 33-34, dove sono accostate le notizie contenute nel *Codex Carolinus* e nel *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*.

<sup>101</sup> Attivo tra il 720 c. e il 779 c., egli fu titolare dell'importante sede episcopale tra il 755 e il 779. In questo senso lo studio dell'attività di Peredeo è stato affrontata da L. Bertini, *Peredeo vescovo*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, 1, Pisa 1972, pp. 21-46.

<sup>102</sup> Relativamente a Peredeo si conservano 53 documenti, la maggior parte dei quali in originale. Per una visione sintetica delle attestazioni relative a Peredeo fino all'anno 774 si veda Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien* cit., n. 1046, pp. 185-187. Per un dettagliato elenco delle attestazioni di Peredeo, incluso il periodo successivo al 774, si veda *infra*, nota 108.

<sup>103</sup> Tra i numerosi contributi che si sono soffermati sulla figura del vescovo Peredeo ricordiamo: L. Bertini, *Peredeo vescovo di Lucca* cit.; Id., *Peredeo vescovo di Lucca*, Pisa 1973, pp. 77-87, 165 sgg., 192 sgg.; G. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Lucca e la Tuscia* cit., pp. 209-338; Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 216-222; C. Wickham, *Aristocratic Power in Eighth-Century Lombard Italy*, in *After Rome's Fall: narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, a cura di A. Callander Murray, Toronto 1998, pp. 153-170; Id., *Framing the Early Middle Ages* cit., pp. 240 e note 160, 295, 299, 387, 391, 395, 565, 569; Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 237-305, ora in *Il regno dei Longobardi in Italia* cit., pp. 82-84; B. Andreolli, M. Montanari, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-IX*, Bologna 1983, pp. 60-66; B. Andreolli, *Per una semantica storica dello ius libellarium nell'alto e nel pieno Medioevo*, in «Bollettino dell'istituto storico italiano per il Medio Evo», 89 (1980-1981), ora sotto il titolo *Il contratto di livello* in Id., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999, pp. 39-67, pp. 52 sgg. Si veda inoltre Id., *L'evoluzione dei patti colonici nella Toscana dei secoli VIII-X*, in Id., *Contadini su terre di signori* cit., pp. 111-127, p. 115 (il saggio risale al 1983).

<sup>104</sup> Si veda G. Tabacco, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi*, in *Langobardia* cit., pp. 375-403, ora in *Il regno dei Longobardi* cit., pp. 443-479; Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi* cit., pp. 25-43. Il tema è stato recentemente ripreso e analizzato in occasione di un convegno internazionale interamente dedicato al passaggio tra Longobardi e Carolingi. Si veda *774: Ipotesi su una transizione*. Atti del Primo Seminario internazionale del

Centro Interuniversitario di Storia e Archeologia dell'alto Medioevo, a cura di S. Gasparri, Poggibonsi (Siena), 16-18 febbraio 2006, in corso di stampa [Turnhout 2008]. Sul periodo di passaggio tra una dominazione e l'altra, con una specifica attenzione all'Italia centrale, si veda S.M. Collavini, *Des Lombards aux Carolingiens: l'évolution des elites locales*, in *Le monde carolingien. Bilan, perspectives, champs de recherches*. Actes du colloque. Poitiers, Centre d'Etudes Supérieures de Civilisation Médiévale, 18-20 novembre 2004, a cura di W. Falkowski, Y. Sassier, in corso di stampa.

<sup>105</sup> La notizia è stata ripresa in più occasioni. Si veda Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi* cit., pp. 34-35. I più recenti contributi si devono a Id., *La caduta del regno longobardo fra realtà, memoria e propaganda*, in 774: *Ipotesi su una transizione* cit.; si veda inoltre F. Bougard, *Tempore barbarici? La production documentaire publique et privée*, in 774: *Ipotesi su una transizione* cit., che ha compiuto una approfondita analisi sulla produzione documentaria privata e pubblica, con un'attenzione particolare allo stesso Peredeo. Sull'uso degli ostaggi in epoca carolingia si veda A.J. Kosto, *Hostages in the Carolingian World (714-840)*, in «Early Medieval Europe», 11 (2002), 2, pp. 123-147.

<sup>106</sup> Una cesura piuttosto netta per quanto concerne la sopravvivenza dei ceti dirigenti tra regno longobardo e periodo carolingio in Italia è stata sostenuta da Cammarosano, *Nobili e re* cit., pp. 120-121. Rispetto al quadro generale delineato da Cammarosano, che ha peraltro messo in guardia sull'eccezionalità della situazione lucchese, non mancano le continuità ravvisabili soprattutto in quei contesti dove la società appare meno permeabile al generale processo di rinnovamento. Dati divergenti provengono soprattutto dalle cosiddette élites locali, anche se non mancano eccezioni pure per quanto concerne la prosecuzione delle grandi dinastie del regno. Sui ritmi e sulle modalità di ricambio delle élites locali nell'Italia centro-settentrionale si veda S.M. Collavini, *Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del 16° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002, Spoleto 2003, pp. 125-166; Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.; Id., *Aristocracy and rural churches in the territory of Lucca between Lombards and Carolingians: a case study*, in 774: *Ipotesi su una transizione* cit.; Id., *Le trasformazioni dei ruoli femminili nella Toscana alto medievale (secoli VIII-IX)*, in *Donne in famiglia nell'alto Medioevo. Fonti scritte, archeologiche, antropologiche (VI-XII secolo)*. Quarto Congresso della Società Italiana delle Storie, Roma, 15-17 febbraio 2007, a cura di C. La Rocca, di prossima pubblicazione. Per ulteriori esempi di continuità, nonché di saldatura tra la grande aristocrazia longobarda e quella franca radicatasi in Italia, si veda il recente contributo di F. Bougard, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge* cit., pp. 381-401.

<sup>107</sup> Si veda *supra*, nota 57 e testo corrispondente.

<sup>108</sup> *ChLA*, XXXI, n. 931, pp. 61-63, Lucca, nel duomo di San Martino, [1° settembre 749-2 luglio 750]. Si indicano qui di seguito le attestazioni dell'attività di Peredeo all'interno della documentazione lucchese secondo *Chartae Latinae Antiquiores* cit. Si veda *ChLA*, XXX, nn. 898-899, pp. 28-37, Lucca, [1° settembre-31 dicembre 720]; XXXI, n. 942, pp. 19-25, Lucca, [1 settembre 749-2 luglio 750]; XXXII, n. 942, pp. 19-25, Lucca?, [1-2] luglio 754-settembre 755; n. 946, pp. 35-43, Lucca, 5 novembre 757; n. 947, pp. 45-49, [Lucca], 1° gennaio 758; n. 949, pp. 57-59, Lucca, gennaio 759; n. 955, pp. 77-79, Lucca, ottobre 759; n. 960, pp. 91-93, Colognora, luglio 760; XXXIII, n. 961, pp. 3-5, Lucca, gennaio 761; n. 963, pp. 13-15, Lucca, 5 febbraio 761; n. 965, pp. 21-27, [Lucca], 15 maggio 761; n. 969, pp. 45-49, [Lucca], 26 e 27 maggio 762; n. 970, pp. 51-55, Lucca, 28 settembre 762; nn. 971 e 972, pp. 57-63, Montalto, 22 ottobre 762; n. 973, pp. 64-65, Lusciano, 10 dicembre 762; n. 974, pp. 66-67, Colonna, 7, 8 o 12 dicembre 762; nn. 976 e 977, pp. 71-77, Lucca, 16 febbraio 763; n. 978, pp. 79-81, Lucca, 17 aprile 763; n. 979, pp. 82-87, Lucca, 16 gennaio 764; n. 983, pp. 103-105, Santa Maria di Gello, 22 dicembre 764; n. 984, pp. 107-110, Lucca, dicembre 764; XXXIV, n. 985, pp. 3-7, Lucca, maggio 765; n. 990, pp. 26-27, Montenonni, [1, 5 o 13] gennaio 766; n. 992, pp. 32-33, Lucca, 1° luglio 766; n. 994, pp. 37-39, Lucca, 1° dicembre 766; n. 1001, pp. 63-65, Lucca, 4 maggio 768; n. 1002, pp. 66-67, Lucca, 2 luglio 768; n. 1004, pp. 70-71, *Valeriana*, 1° agosto 768; n. 1007, pp. 82-85, [Lucca], 11 luglio 769; *CDL*, II, n. 236, pp. 300-302, Lucca, 30 dicembre 769; *ChLA*, XXXV, n. 1010, pp. 3-5, [Lucca], 3 aprile 770; n. 1011, pp. 7-9, Lusciano, 14 maggio 770; n. 1014, pp. 19-21, Lucca, [1, 5 o 13] giugno 770; n. 1015, pp. 23-25, Lucca, 24 luglio 770; n. 1016, pp. 26-27, Lucca, 1° settembre 770; n. 1020, pp. 45-48, Lucca, 18 marzo-5 aprile 771; n. 1023, pp. 57-61, Lucca, 26 giugno 771;

n. 1030, pp. 81-83, Lucca, 30 marzo 772; n. 1036, pp. 101-103, Lucca, 4 settembre 772; n. 1038, pp. 108-109, Lucca, 25 novembre 772; XXXVI, n. 1042, pp. 8-9, Lucca, 4 maggio 773; n. 1051, pp. 32-33, Lucca, 27 dicembre 774; n. 1060, pp. 52-53, Lucca, marzo 777; n. 1061, pp. 55-57, *Vico Lusciano*, 17 maggio 777; n. 1063, pp. 63-65, *Valeriana*, 24 luglio 777; n. 1064, pp. 66-67, *Valeriana*, 24 luglio 777; nn. 1065, 1066, pp. 69-81, Lucca, 16 marzo 778; XXII, n. 723, pp. 53-56, *Pastorale*, 14 maggio 777; XXXVII, n. 1069, pp. 3-7, Triana, 25 febbraio 779; n. 1085, pp. 63-65, Lucca, 16 gennaio 783.

<sup>109</sup> *ChLA*, XXXII, n. 938, pp. 6-7, Massa Robiani, aprile 754.

<sup>110</sup> Si veda Rossetti, *Società e istituzioni* cit., pp. 246-256.

<sup>111</sup> *ChLA*, XXXI, n. 931, pp. 61-63, Lucca, nel duomo di San Martino, [1° settembre 749-2 luglio 750].

<sup>112</sup> Nella seconda parte dei beni elencati nella carta di fondazione di San Michele compaiono i possessi lungo la *Maritima* e in prossimità di San Regolo in Gualdo. Si veda *ChLA*, XXX, nn. 898-899, pp. 28-37, Lucca, [1° settembre-31 dicembre 720]. Il testamento si legge invece in *ChLA*, XXXVII, nn. 1065, 1066, pp. 69-81, Lucca, 16 marzo 778.

<sup>113</sup> Si veda in particolare la nomina dei rettori della basilica di San Regolo in Gualdo e il costante controllo esercitato sulla *Maritima* interna. Per l'attività del prete Lupo/Lupolo, nominato da Peredeo come successore del prete Tanuald, si veda *ChLA*, XXXIII, n. 961, pp. 3-5, Lucca, gennaio 761; *ChLA*, XXXIV, n. 1009, pp. 88-89, San Regolo in Gualdo, 24 dicembre 769 o 770; *ChLA*, XXXV, n. 1012, pp. 11-13, chiesa di San Vito in Cornino, 24 maggio 770.

<sup>114</sup> *ChLA*, XXXVII, nn. 1065, 1066, pp. 69-81, Lucca, 16 marzo 778.

<sup>115</sup> Si veda Rossetti, *Società e istituzioni* cit., pp. 246-256; S.M. Collavini, *Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)*, in *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, domination (VI<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international, Göttingen, 3-5 marzo 2005, a cura di P. Depreux, in corso di stampa; Id., *Da società periferica a parte dello spazio politico lucchese: S. Regolo in Gualdo tra VIII e IX secolo*, in *Un filo rosso* cit. cui rimando per la bibliografia sul territorio di San Regolo. Per la presenza in quest'area dell'abbazia di San Pietro in Monteverdi, promossa nel 754 dal pisano Vualfredo insieme ad aristocratici provenienti dalla Toscana centro-settentrionale e da Lucca si veda Schmid, *Vita Walfredi und Kloster Monteverdi* cit.

<sup>116</sup> *ChLA*, XXXII, n. 942, pp. 19-25, Lucca, [1-2] luglio 754-settembre 755.

<sup>117</sup> Si veda *supra*, § 5. Si tenga presente che lo stesso Desiderio era stato un uomo nuovo, e che proprio in corrispondenza degli anni di promozione di Peredeo fu plenipotenziario di Astolfo in *Tuscia*, per poi succedere al re dopo aver ricoperto l'incarico di *comes stabuli* (si veda Gasparri, *Istituzioni e poteri nel territorio friulano* cit., pp. 112-114). Come per il *comes Pertifuns*, nemmeno di Desiderio e del suo incarico in *Tuscia* vi è una diretta menzione nella documentazione privata; la notizia deriva da Duchesne (a cura di), *Liber Pontificalis* cit., p. 454.

<sup>118</sup> *ChLA*, XXXII, Italy XIII, n. 942, pp. 19-25, Lucca?, [1-2] luglio 754-settembre 755.

<sup>119</sup> Ancora una volta si tratta dell'unica testimonianza relativa a un duca per quale è impossibile indicare una precisa cronologia. Si può ritenere che egli abbia sostituito Pertifuns dopo la scomparsa di Liutprando e la caduta di suo nipote Ildeprando. Sul duca Alpert si veda Gasparri, *Il regno longobardo in Italia* cit., pp. 31-32.

<sup>120</sup> *ChLA*, XXXII, n. 942, pp. 19-25, Lucca, [1-2] luglio 754-settembre 755.

<sup>121</sup> *ChLA*, XXXII, n. 942, pp. 19-25, Lucca, [1-2] luglio 754-settembre 755; in particolare si veda p. 20, r. 5.

<sup>122</sup> Lo si apprende dalla carta fatta redigere nel 763 dal chierico Ermipert, fratello del defunto *pictor* Auripert, con la quale egli cedette a Peredeo e alla chiesa episcopale i diritti che a lui spettarono per disposizione del fratello sulla chiesa lucchese di San Pietro in Somaldi, già concessa da Astolfo in beneficio e tramite diploma ad Auripert e confermato nelle disponibilità di Ermipert da re Desiderio tramite diploma. Si veda *ChLA*, XXXIII, n. 976, pp. 71-75, Lucca, 16 febbraio 763, p. 72, rr. 13-14. Sulla chiesa di San Pietro in Somaldi si veda Belli Barsali, *La topografia di Lucca* cit., pp. 533-534; De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca* cit., pp. 104-105, e in particolare p. 104 dove in nome Austripert va corretto in quello di Auripert.

<sup>123</sup> *ChLA*, XXXIV, n. 1005, pp. 76-77, Lucca, 26 agosto 768.

<sup>124</sup> Si veda in particolare l'attività promossa da Peredeo presso la chiesa di San Regolo in Gualdo che, sebbene periferica rispetto alla sede episcopale, fu centrale nella politica territoriale e

culturale promossa dai titolari della cattedra di San Martino nei decenni finali del secolo VIII. Si veda Collavini, *Da società rurale periferica* cit.

<sup>125</sup> Si tratta dei primi due presuli che controllarono la cattedra di Lucca immediatamente dopo la definitiva conquista del regno nel 774 da parte dei Franchi. Ho messo in risalto alcuni aspetti della politica promossa da parte di Giovanni e da Iacopo nella primissima fase di dominazione carolingia a Lucca in Stoffella, *Aristocracy and rural churches* cit.; Id., *Fuori e dentro le città* cit.

<sup>126</sup> L'attività del vescovo Peredeo sarà prossimamente analizzata con maggiore dettaglio. Rimando per ora all'informatissimo Bertini, *Peredeo vescovo di Lucca* cit.

<sup>127</sup> Su questa fondazione si veda Belli Barsali, *La topografia di Lucca* cit., p. 533.

<sup>128</sup> Si veda *supra*, nota 39 e testo corrispondente.

<sup>129</sup> Per una rassegna delle principali fondazioni di epoca longobarda a Lucca si veda De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca* cit., pp. 60-127.

<sup>130</sup> *ChLA*, XXXII, n. 939, pp. 8-11, Lucca, [1-2] luglio 754.

<sup>131</sup> Sull'ubicazione della chiesa di San Giovanni e Santa Reparata si veda De Conno, *L'insediamento longobardo a Lucca* cit., p. 110; Belli Barsali, *La topografia di Lucca* cit., pp. 525-526. Sull'importanza crescente della chiesa e basilica di San Frediano tra VIII e IX secolo e sul culto del santo di origini irlandesi il cui corpo era sepolto presso la basilica extraurbana di San Vincenzo e San Frediano si veda Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.

<sup>132</sup> Si veda Belli Barsali, *La topografia di Lucca* cit., p. 533 dove ricorda come lo stesso vescovo Vualprand, al momento di partire per la campagna di Astolfo, avesse fatto dono di beni propri in favore dello «senodochio a domino Talesperiano episcopo hic fore muro civitatis constructum». Si veda inoltre Cammarosano, *Nobili e re* cit., p. 85.

<sup>133</sup> Si veda a questo proposito la donazione effettuata da Sichimund alla chiesa di San Pietro nel 740 o la vendita effettuata da Talesperiano di un *balneum* posto nella medesima zona. Si veda *ChLA*, XXX, n. 896, pp. 17-25, Lucca, [marzo 720]; *ChLA*, XXXI, n. 917, pp. 9-13, Lucca, febbraio 740.

<sup>134</sup> Su questo aspetto lo storico inglese ha opportunamente insistito soprattutto in *Aristocratic Power* cit., pp. 164-166.

<sup>135</sup> *ChLA*, XXXIV, n. 1003, pp. 68-69, Lucca, 22 luglio 768, p. 68, rr. 19-21.

<sup>136</sup> Si veda *infra*, nota 138.

<sup>137</sup> La valorizzazione di questo dato si deve ad Andreolli, che ha ripreso la notizia già in Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., p. 76. Si veda inoltre Andreolli, *Uomini nel medioevo* cit., p. 20, nota 4. Andreolli ha attribuito la carta all'anno 784 basandosi sul *Regesto della Chiesa di Pisa (Regesta Chartarum Italiae)*, a cura di N. Caturegli, Roma 1938, n. 13, p. 6. La datazione è stata opportunamente corretta dalle più recenti edizioni; si veda ora *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo arcivescovile*, a cura di A. Ghignoli, 1 (720-1100), Pisa 2006, n. 13, pp. 33-35.

<sup>138</sup> I beni degli eredi di Vualpert presso Rosignano Marittimo compaiono sia nel 762, in occasione della spartizione dei patrimoni tra Peredeo e suo nipote, sia più tardi, quando nel 783 Perprand, il terzo figlio del duca Vualpert, fece dono a Ololia, sua figlia, di beni consistenti presso Rosignano stessa. Si veda *ChLA*, XXXIII, n. 969, pp. 45-49, Lucca, 26-27 maggio 762; *ChLA*, XXVI, n. 811, pp. 69-73, Cantignano, luglio 783. I beni oggetto della transazione vanno identificati con quelli posti nel territorio dell'odierno comune di Rosignano Marittimo e non con una località di Retignano in Versilia. Si veda *ChLA*, XXVI, n. 811, pp. 69-73, Cantignano, luglio 783; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa* cit., n. 13, pp. 33-35. Si veda infine Wickham, *Framing the Early Middle Ages* cit., p. 295, dove le proprietà della famiglia di Peredeo sono descritte come frammentate e in via di disgregazione.

<sup>139</sup> Si veda il testamento del vescovo in cui è contenuta la notizia della rifondazione in altra località prossima a quella dove esso era sorto poco prima dell'anno 720. Si veda *ChLA*, XXXVI, nn. 1065, 1066, pp. 69-81, Lucca, 16 marzo 778.

<sup>140</sup> La storiografia ha attribuito alla famiglia di Peredeo la costruzione di una chiesa dedicata a san Frediano in località *Valeriana* (Valiano), presso *Feruniano* e presso il fiume Era che il vescovo, o gli appartenenti alla sua famiglia, avrebbero fatto edificare in epoca imprecisata, ma sicuramente posteriore all'anno 768. Si veda *infra*, nota seguente. Si veda inoltre *ChLA*, XXXVI, n. 1065, pp. 69-75, Lucca, 16 marzo 778, in particolare p. 70, r. 26. Per la discussione di queste informazioni e per le vicende della pieve di San Gervasio di *Verriana* rimando a P. Morelli, *La*

pieve di S. Gervasio di Verriana e il suo territorio, in *Palais e il suo territorio fra antichità e medioevo*, Atti del convegno di studi, 9 gennaio 1999, a cura di P. Morelli, Pontedera 2000, pp. 41-67, p. 44, e in particolare nota 29 dove si avverte dell'errata identificazione da parte di Schwarzmaier.

<sup>141</sup> *ChLA*, XXXIV, n. 1004, pp. 70-75, *Verriana*, 1° agosto 768. Dall'atto risulta che la chiesa di San Frediano di *Verriana* era stata promossa per iniziativa di Aliperto del fu Ansfredo e da suo figlio, il prete Rotperto. Consacrata dal vescovo di Lucca Peredeo alla presenza del vescovo di Pisa Andrea, dei suoi sacerdoti e da tutto il popolo congregato, nell'agosto del 768 fu ceduta all'episcopato di San Martino di Lucca.

<sup>142</sup> *ChLA*, XXXVI, n. 1065, pp. 69-75, Lucca, 16 marzo 778.

<sup>143</sup> *ChLA*, XXXVI, n. 1065, pp. 69-75, Lucca, 16 marzo 778, p. 70, rr. 9-11.

<sup>144</sup> *ChLA*, LXXII, n. 9, pp. 39-41, Busdagno, ottobre 801.

<sup>145</sup> *ChLA*, XXXVI, n. 1065, pp. 69-75, Lucca, 16 marzo 778, p. 70, rr. 11-15. Si veda inoltre *supra*, nota 140.

<sup>146</sup> *ChLA*, XXXVII, n. 1069, pp. 3-7, Triana, 25 febbraio 779; per la precedente cesura vedi *supra*, nota 80.

<sup>147</sup> Per l'accumulo della documentazione altomedievale a Lucca si veda Mailloux, *Modalités de constitution* cit.

<sup>148</sup> Si veda Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi* cit., p. 34; più in generale sulla detenzione degli ostaggi presso la corte, si veda Kosto, *Hostages in the Carolingian World (714-840)* cit.

<sup>149</sup> Si veda *supra*, nota 59 e § 6.

<sup>150</sup> In particolare si pensi all'impegno di Desiderio come plenipotenziario in Tuscia negli anni di regno di Astolfo, e la sua ascesa al trono anche grazie al sostegno dell'aristocrazia toscana. Si veda Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi* cit., p. 34. Vedi inoltre *supra*, note 116-117.

<sup>151</sup> Il vescovo Giovanni I e il fratello Iacopo controllarono la carica episcopale a Lucca dall'anno 780 circa all'anno 818 circa; si veda Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 85-90. In realtà la prima menzione di Giovanni vescovo all'interno della documentazione risale al gennaio del 783; nella medesima occasione veniamo a conoscenza del fatto che Peredeo «in Francia erat detentus, in servitio domini regis». Si veda *ChLA*, XXXVII, n. 1085, pp. 63-65, Lucca, 16 gennaio 783.

<sup>152</sup> Mi sono soffermato sull'operato dei due fratelli vescovi in Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.; Id., *Aristocracy and rural churches* cit.

<sup>153</sup> Si veda ad esempio l'attività di *lociservator* del diacono Ostrifuso e del diacono Iacopo (in seguito vescovo di Lucca) ai placiti tenuti nel primo periodo di dominazione carolingia: Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.

<sup>154</sup> Si veda *supra*, nota 111.

<sup>155</sup> C. La Rocca, *Chiese funerarie, tombe con corredo e élites longobarde in Italia centro-settentrionale (sec. VII-IX)*, in *Les élites et leurs espaces* cit. L'episodio relativo alla traslazione del corpo di San Regolo dalla basilica della *Maritima* alla chiesa cattedrale di Lucca, e che cronologicamente si colloca tra 778 e il 781, è stato in parte analizzato da Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 86-87, 337, 342-345. Si veda ora Collavini, *Da società rurale periferica* cit. Si veda inoltre Id., *Spazi politici e irraggiamento sociale* cit., cui rimando per la discussione. Per la dimensione più prettamente cittadina, con la rivalizzazione del culto di san Frediano da parte di Giovanni I e di Iacopo, si veda Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.

<sup>156</sup> È il caso degli eredi del duca Vualpert, di cui rimane un'ultima traccia per l'anno 782. Ma è anche il caso di Tassilo, l'ultimo erede noto di Orso, il fondatore nel 722 di Santa Maria *Ursimanni*, il quale cedette definitivamente all'episcopato nel corso dell'anno 800 i diritti sul monastero di famiglia. Si veda *ChLA*, XL, n. 1183, pp. 84-85, Lucca, 27 aprile 800. Tassilo del fu Gausprando cedette a San Martino e al suo titolare, il vescovo Giovanni, la chiesa e monastero di Santa Maria *Ursimanni* che era stata edificata da Orso, suo *bisavivus*. L'atto segna la definitiva perdita da parte del gruppo disceso da Orso del controllo sull'istituzione a vantaggio della chiesa vescovile, che proprio nei decenni a cavallo dell'800 riuscì a portare sotto la propria autorità molte istituzioni di carattere familiare. Su quest'aspetto rimando a Stoffella, *Aristocracy and rural churches* cit.

<sup>157</sup> È il caso delle *élites* rurali insediate a Lunata in parte analizzate in Stoffella, *Aristocracy and rural churches* cit., e più diffusamente indagate in Id., *Fuori e dentro le città* cit.

<sup>158</sup> Ne è un esempio la famiglia degli Aldobrandeschi. Si veda S.M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Pisa 1998; Cammarosano, *Nobili e re* cit., p. 183. Altri esempi provengono dal territorio di Lucca, e in particolare gli Auderami e i cosiddetti Visconti di Lucca, le cui prime generazioni sono state analizzate in Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.

<sup>159</sup> Schwarzmaier ha proposto di identificare il Perisindo testimone nella donazione del 768 a San Colombano, e pronipote di Peredeo, con un omonimo Perisindo *gasindus domni regum* attestato a Lucca nel gennaio del 793. Sebbene la cronologia e le circostanze che portarono Peredeo a trascorrere tre anni presso la corte carolingia in Francia consentano di avanzare tale ipotesi, il confronto delle mani sconsiglia di seguire la ricostruzione genealogica proposta dallo studioso. Perisindo fu certamente pronipote di Peredeo in quanto disceso dal fratello del presule Sundiperto, ma non può essere identificato con il fedele dei re che sottoscrisse nel 793. Si veda Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., p. 83. In particolare si mettano a confronto *ChLA*, XXXIV, n. 1003, pp. 68-69, Lucca, 22 luglio 768, p. 68, r. 21 con *ChLA*, XXXIX, n. 1136, pp. 44-46, Lucca, 8 gennaio 793, p. 45, r. 45. Rispetto alle due mani indicate, ancora differente risulta quella di un terzo Perisindo in *ChLA*, XXXVIII, n. 1123, pp. 87-87, Lucca, 16 dicembre 788, p. 86, r. 31.

<sup>160</sup> Si veda *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the latin charters. 2<sup>nd</sup> Series. Ninth Century*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zurich 1997-, LXXIII, n. 25, pp. 88-91, Lucca, presso la sede dell'episcopio, 28 ottobre 808, p. 89, r. 10. Le terre cedute, prossime a quelle degli eredi di Peredeo, e in particolare della linea discesa da suo fratello Sundiperto, furono confinanti con quelle di una *curt(is) Beneventana*. Sulla fondazione di Sant'Andrea di Tempagnano e sul gruppo familiare a esso legato si veda Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit. Si veda inoltre *infra*, Tav. 3.

<sup>161</sup> *ChLA*, LXXIV, n. 2, pp. 18-20, Lucca, 13 luglio 813. Dalla medesima carta si apprende che Peredeo aveva effettuato la donazione di un appezzamento posto a *Desertule*, presso Marlia, che egli stesso aveva concesso in livello ad Amiprando. Circa trent'anni dopo la morte del presule, egli ricevette il rinnovo dalle mani del chierico Gumfredo.

<sup>162</sup> *ChLA*, LXXIV, n. 2, pp. 18-20, Lucca, 13 luglio 813, p. 19, rr. 12-13.

<sup>163</sup> Si veda *supra*, nota 156 e testo corrispondente.

<sup>164</sup> *ChLA*, LXXIV, n. 27, pp. 99-103, Lucca, 9 luglio 817, p. 102, r. 49.

<sup>165</sup> *ChLA*, LXXV, n. 33, pp. 114-115, Lucca, 24 luglio 825.

<sup>166</sup> Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale* cit., pp. 134-138. Rimando ad altra sede l'analisi degli aspetti più strettamente correlati ai cambiamenti economici e sociali nelle campagne della Toscana centro-settentrionale tra VIII e IX secolo.

<sup>167</sup> *ChLA*, LXXV, n. 33, pp. 114-115, Lucca, 24 luglio 825, p. 115, r. 21. Con cautela si veda la ricostruzione di Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., p. 171. In attesa di nuove considerazioni sui vassi attivi a Lucca nel corso del IX secolo si veda *ibid.*, pp. 169 sgg. Si tenga inoltre presente che gli eredi di Peredeo entrarono a far parte delle vassallità imperiale sotto Ludovico II.

<sup>168</sup> Sono caratteristiche individuate sulla base di un più ampio campione. Si veda Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.

<sup>169</sup> Si veda l'attività di intermediazione di Gumfredo, il quale portò alcune istituzioni ecclesiastiche sotto il controllo della chiesa vescovile; una strategia che consentì a lui e ai suoi immediati discendenti la scalata a posizioni di prestigio nella gerarchia ecclesiastica nella Toscana occidentale. Si veda Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.; Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 83-85, 116, 148, 190-194.

<sup>170</sup> Le vicende degli eredi di Peredeo tra IX e XII secolo meriterebbero di essere sottoposte a nuove analisi. Sulle vicende del gruppo familiare originatosi da Pertuald, e in seguito noto come Cunimondinghi dal nome di un loro esponente radicato in Garfagnana, si veda Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 83-85, 190-194, 222-227; C. Wickham, *The Mountains and the City. The Tuscan Apennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988, pp. 56-57, 90-133. Si veda inoltre *infra*, Tav. 3.

<sup>171</sup> La definizione riprende quanto discusso recentemente in Collavini, *Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie* cit. Si veda inoltre *Les élites au haut Moyen Âge* cit.

<sup>172</sup> Si fa qui riferimento ai risultati recentemente acquisiti nel corso dei vari incontri internazionali e che hanno visto le *élites* al centro di indagini particolarmente approfondite. In particolare si veda *Les élites et leurs espaces* cit. In merito alle *élites* locali si veda in particolare L. Feller, *L'historiographie des élites rurales du haut Moyen Âge. Emergence d'un problème?* in *Les élites et leurs espaces* cit.

<sup>173</sup> È un esempio che in parte contrasta e allo stesso conferma il quadro interpretativo in cui il sostrato longobardo progressivamente scomparve nel periodo di più intensa affermazione della dominazione carolingia in Italia, per poi riemergere nel corso del X e dell'XI secolo.

<sup>174</sup> La famiglia del presule lucchese, rispetto ai numerosi altri esempi coevi dei quali si perdono precocemente le tracce – vale cioè a dire nell'arco di due, tre o, talvolta, quattro generazioni e, nella maggior parte dei casi, in coincidenza con la fine del regno longobardo o con le primissime fasi dell'affermazione carolingia –, offre la non frequente possibilità di seguire le vicende di un gruppo aristocratico già a partire dai primi decenni del secolo VIII. Per altri esempi che provengono dal territorio immediatamente a est di Lucca si veda inoltre Stoffella, *Aristocracy and rural churches* cit. Si veda inoltre Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 77-87, 165 sgg., 192 sgg.

<sup>175</sup> Gli esempi sono numerosi. Si veda quello del pisano Walfredo, fondatore di San Pietro di Monteverdi, il cui orizzonte politico non fu avulso da quello lucchese. Si veda *Vita Walfredi und Kloster Monteverdi* cit.

<sup>176</sup> Le linee generali dell'evoluzione del gruppo familiare di Peredeo sono state tracciate da Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 77-87, 165 sgg., 192 sgg. Al gruppo di Peredeo si possono associare altri esempi che provengono dall'analisi della documentazione lucchese. È il caso delle prime generazioni degli Aldobrandeschi, di Arochis, il primo vassallo legato a Carlo Magno attestato a Lucca, dei discendenti di Huscit che crebbero insieme agli Aldobrandeschi e che divennero vassalli imperiali sotto Ludovico II, o dei discendenti di Auderamo. Si veda rispettivamente Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*» cit.; Schwarzmaier, *Lucca und das Reich* cit., pp. 170-171, nota 50; R. Pescaglini Monti, *Una famiglia di grandi proprietari nella Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i "signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari"*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*. Atti del convegno Buggiano Castello, 22 giugno 1991, Buggiano 1992, pp. 77-100; E. Dinelli, *Una famiglia di ecclesiastici proprietari terrieri in Lucchesia tra VIII e X secolo: gli Auderami de Vaccule*, in «*Actum Luce*», 25 (1996), pp. 97-120. Si vedano infine i nuovi risultati acquisiti in merito soprattutto ai due ultimi gruppi familiari menzionati, e discussi in Stoffella, *Fuori e dentro le città* cit.